

CARLA MARIA MONTI

## IL CODICE VISCONTI DI MODRONE 2

Nel 1904 Francesco Novati descriveva tra i codici petrarcheschi delle biblioteche milanesi il codice Archivio Visconti di Modrone 2, che definiva *Miscellanea latina*<sup>1</sup>. Dopo una succinta analisi del manufatto forniva però solo la descrizione degli otto pezzi petrarcheschi o pseudo tali in esso contenuti: *Fam.* III 13 $\gamma$ , *Prepositum coram rege Ungarie*, epistola pseudoepigrafa «Clara Vicecomitum», *Var.* 59, *prefatio B* al *De viris illustribus*, *Privilegium laureationis* (che si presentano come blocco compatto ai ff. 40r-51v) e *Epyyst.* III 24 (f. 82v), *Sen.* XIII 7 $\gamma$  (f. 84v). Nel caso dei primi sei si tratta di testi di scarsa o scarsissima circolazione, di redazioni  $\gamma$  e addirittura di un'epistola scritta da Petrarca in qualità di cancelliere di Bernabò Visconti, che presentano forti connessioni con il lungo soggiorno milanese del poeta.

Nel 1933 Vittorio Rossi utilizzava il Visconti di Modrone 2 per l'edizione della *Fam.* III 13, che è trasmessa ai ff. 40r-41v, e provava la sua appartenenza alla redazione  $\gamma$ . Sulla base di ciò che egli dice non è possibile però ricavare se abbia avuto accesso diretto al codice o se si sia servito della descrizione di altri, per esempio di Francesco Novati. Certo egli dovette possederne una tavola dettagliata, tale da consentirgli di affermare che il codice Visconti di Modrone aveva «identico contenuto» del Parigino, Bibl. Nat. de France, Nouv. Acq. lat. 1152 e che era «molto affine» al codice del conte d'Orsara di Torino. Solo per quest'ultimo Rossi dichiarava la propria fonte: «Ho trovato la tavola di questo codice (cart. sec. XV) tra le carte del compianto amico F. Novati, al quale era stata comunicata da F. Carta, bibliotecario della Braidense»<sup>2</sup>. Novati stesso aveva

<sup>1</sup> [F. NOVATI], *I codici petrarcheschi delle biblioteche milanesi pubbliche e private* [Archivio Visconti di Modrone], in *F. Petrarca e la Lombardia*, Milano 1904, 339-40.

<sup>2</sup> FRANCESCO PETRARCA, *Le Familiari*, ed. crit. di V. ROSSI, I, Firenze 1933, CV n. 4. Nell'Inventario del Fondo Novati presso la Società storica lombarda non è rilevata la presenza di descrizioni né del codice d'Orsara né del codice Visconti di Modrone: *Francesco Novati: inventario del Fondo conservato presso la Società storica lombarda*, a c. di E. COLOMBO, Bologna 1997. Va ricordato però che il contenuto delle corpose cartelle 269 e 271 del Fondo Novati relative a Petrarca fu versato a Giovanni Gentile, presidente della Commissione per l'edizione nazionale del Petrarca, dove però ora non ne rimane traccia. Né si trova il prezioso materiale raccolto da Rossi a servizio dell'edizione delle *Familiari*. È probabile che la cartella 269, intitolata «Petrarca, spogli di varie

fornito l'edizione dell'epistola «Clara Vicecomitum» proprio sulla base di questi tre codici (e dell'Ambr. H 211 inf.) e nell'apparato da lui allestito aveva reso ragione della stretta parentela testuale che li legherebbe<sup>3</sup>. Per l'edizione della lettera di Ludovico d'Ungheria (o di Stefano Colonna) a Bernabò Visconti in favore di Pandolfo Malatesta si era invece servito solo del Visconti di Modrone e del d'Orsara (e del Laurenziano Gaddiano 101), non essendo in possesso del Parigino, di cui riporta solo la rubrica<sup>4</sup>. È dunque probabile che di quest'ultimo avesse solo la trascrizione di alcune porzioni.

Dopo il fugace accenno del Rossi non si ebbe più alcuna notizia del codice Visconti di Modrone 2 fino agli anni '80 quando Michele Feo pubblicò il carteggio tra le Galline e la Volpe e successivamente la lettera di Carnevale sulla base del solo codice Parigino, Nouv. Acq. lat. 1152<sup>5</sup>. Feo lamentava in entrambi i casi l'irreperibilità del codice Visconti, che a suo parere avrebbe potuto sanare le scorrettezze di cui riteneva affetto il Parigino, in quanto latore di un testo indipendente e in qualche modo migliore. Nel 1997 lo stesso Feo, pubblicando la lettera, di discussa paternità petrarchesca, di Bernabò e Galeazzo Visconti a Markwart di Randeck, vescovo di Augusta e vicario imperiale (*Var.* 59)<sup>6</sup>, tornava sul valore testimoniale del codice Visconti di Modrone. Partendo dal presupposto teorico che esso potesse essere «gemello o padre o discendente del Parigino», riteneva piuttosto che esso fosse indipendente dal Parigino, di cui forniva una tavola assai dettagliata dei testi contenuti<sup>7</sup>. Per il resto non emerge, a mia conoscenza, alcun'altra menzione del Visconti di Modrone 2: non compare neppure nella sezione *Utopia* dell'*Iter italicum*<sup>8</sup>.

A un secolo di distanza dalla sua prima parziale descrizione il codice Visconti di Modrone 2 (= V) è riemerso presso l'«Associazione culturale duca Marcello

biblioteche», contenesse gli appunti relativi ai codici che qui ci interessano. Tutta la vicenda è ben spiegata da G. BILLANOVICH, *Nella tradizione dei «Commentari» di Cesare. Roma, Petrarca, i Visconti, «Studi petrarcheschi», n.s., 7 (1990), 274-76. G. RAO, Bernabò Visconti, Pandolfo Malatesta e una nuova lettera del Petrarca, in *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*, a c. di M. FEO Firenze 1991, 469 n. 64 riferisce tutto ciò che è riuscita a ricavare sul codice d'Orsara: «Per il resto il d'Orsara doveva contenere una silloge di lettere cancelleresche fra toscane e lombarde, della seconda metà del Trecento e dei primi del Quattrocento; un carteggio scherzoso fra le Galline e la Volpe, una lettera di Carnevale, qualche poesia ed epitaffio latino. Il manoscritto non si trova presso gli eredi: né presso il conte Carlo Alberto de la Forest a Pinerolo, che ha l'Archivio d'Orsara; né presso i Passerin d'Entrèves a Torino. Deve essere andato in mano ad antiquari negli anni venti di questo secolo, dopo la morte di Teodoro Ferrari d'Orsara, all'epoca in cui la vedova Valentina Scarampi si disfece del castello d'Orsara; oppure intorno al 1948-1949, quando anche il castello di Camino, di proprietà della medesima Scarampi, fu alienato (le notizie sono state gentilmente fornite da M. Feo, che ha condotto e concluso personalmente l'infruttuosa ricerca, presso gli eredi, nel giugno 1986)»; M. FEO, *Francesco Petrarca e la contesa epistolare tra Markwart e i Visconti, in Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, a c. di V. FERA - G. FERRAÙ, I, Padova 1997 (Medioevo e Umanesimo, 94), 666.*

<sup>3</sup> F. NOVATI, *Il Petrarca ed i Visconti*, in *F. Petrarca e la Lombardia*, 68-72.

<sup>4</sup> NOVATI, *Il Petrarca ed i Visconti*, 64-68. A p. 64 n. 1 dichiara: «Il testo, corrottissimo, è ristabilito coll'aiuto di GVO [rispettivamente il Gaddiano, il Visconti e l'Orsara]. Della lezione data dal cod. della Naz. di Parigi *Nouv. Acq.*, Fonds Lat. 1152, c. 56-57<sup>a</sup>, non ho potuto valermi».

<sup>5</sup> M. FEO, *Il nemico e l'alleato*, in *Manipulus florum a Eugenio Garin*, Pisa 1980 (I libretti di mal'aria, 317), 2-4; ID., *Il carnevale dell'umanista*, in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, a c. di R. CARDINI - E. GARIN - L. CESARINI MARTINELLI - G. PASCUCCI, I, Roma 1985, 25-93.

<sup>6</sup> FEO, *Francesco Petrarca e la contesa*, 621-92.

<sup>7</sup> FEO, *Francesco Petrarca e la contesa*, 656-61.

<sup>8</sup> P.O. KRISTELLER, *Iter italicum*, V, London-Leiden-New York-København-Köln 1983, 459-64.

Visconti di Modrone per la storia industriale» e ora si trova depositato presso la Biblioteca dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, insieme ai codici Visconti di Modrone 1 e 3. Possiamo dunque finalmente verificare le ipotesi su di esso fin qui avanzate e chiarire il rapporto che lo lega al Parigino (ed eventualmente al d'Orsara).

Cart., sec. XV in., mm 292 x 203 (30/197/65 x 47/108/48), ff. 86 recentemente numerati e senza rubriche. Fasc. 1-3<sup>12</sup>, 4<sup>10</sup>, 5<sup>12</sup>, 6<sup>14</sup>, 7<sup>2</sup>, parola di richiamo orizzontale (costituita da un solo termine), assente nel fasc. 6. Filigrane: *lettera B* (Monneret n° 38, 1399-1434)<sup>9</sup>, *giogo* (Monneret n° 322, 1408-1421) e ai ff. 85-86 *forbici* (Monneret n° 305, 1443). Segnature dei fascicoli: ai, aii ecc. È databile su base paleografica all'inizio del sec. XV, al secondo o al terzo decennio (appena post 22 giugno 1412 data della lettera del Loschi a Filippo Maria Visconti, che è il testo più recente raccolto), è scritto, come dice Francesco Novati, «d'una sola mano... accurata, se non corretta, di tipo spiccatamente cancelleresco» da collocare in area lombarda o addirittura milanese. Scrittura su 33/35 linee. Sui fogli finali (ff. 84v-86v) interviene una mano diversa ma coeva, che ha caratteristiche semilibrarie (Tav. IX).

Legatura antica (sec. XV) in assi rivestite di pelle allumata. Tracce di 4 fermagli di cuoio inchiodati nella parte anteriore e di 4 borchie. Nel piatto di legno anteriore interno sono presenti le scritte: «Iste liber» (sec. XV?) e, di seguito a precedente nota erasa, la nota di possesso del conte Niccolò Maria Visconti (1653-1731): «Com(itis) Nicolai Mariae Vicecomitis». Un foglietto interno reca la scritta «Liber continens diversas epistolas et monumenta circa annum 1390 et praecipue carmina D. Gengirami de Brachis circa originem Insignium Vicecomitum» (sec. XVIII-XIX) e, sotto, il numero "1" in lapis copiativo. All'esterno sulla parte anteriore della legatura una mano (sec. XVII-XVIII), rilevata da M. Ferrari anche sul rotolo genealogico visconteo dell'Archivio Visconti di Modrone presso l'Università Cattolica, annota: «Visconti, Onorifico, 1390. Libro contenente diverse lettere e monumenti circa l'epoca sud(detta) e principalmente diverse poesie latine di Gengiramo de Bracchi intorno l'origine dei Visconti» (Tav. VI). In base a queste ultime annotazioni si può presumere che il manoscritto sia stato ritenuto utile per una eventuale prova di nobiltà.

Il Parigino, Nouv. Acq. lat. 1152 (= P) è assai simile a V per dimensioni e scrittura: cart., mm 290 x 210 (210 x 120), ff. I + 70 + I'; fasc. 1-7<sup>10</sup> con parola di richiamo (composta da più termini), tranne che al fascicolo 6; numerazione a penna moderna; carta di tre tipi, è visibile una sola filigrana a f. 61 (*lettera G*, Briquet n° 8197, Milano 1412), rigatura a penna per 36 linee di scrittura. Bianchi i ff. 68r-70r. Scrittura semigotica con qualche tratto cancelleresco, databile non oltre il 1430, probabilmente attorno al 1420, di un solo copista lombardo, probabilmente milanese (salvo le aggiunte successive sul f. 70v)<sup>10</sup>. Prima di entrare alla

<sup>9</sup> U. MONNERET DE VILLARD, *Le filigrane delle carte milanesi dalle più antiche alla fine del XV secolo*, «Archivio storico lombardo», s. VIII, 81-82 (1954-1955), 24-54.

<sup>10</sup> Dettagliata descrizione in FEO, *Francesco Petrarca e la contesa*, 655-61, con bibliografia precedente. Si ricordi però E. PELLEGRIN, *Manuscripts de Pétrarque dans les bibliothèques de France*, Padova 1966, 424-26 (84-86), che, seguita da FEO, definisce "humanistique lombarde" la scrittura del codice; KRISTELLER, *Iter italicum*, III, London-Leiden 1983, 288 e RAO, *Bernabò Visconti*, 470 n. 66, che offre la descrizione codicologica più completa. Per la Rao «Il codice è stato scritto tutto dalla stessa mano, in una umanistica un po' spigolosa». Ma sul codice si veda anche: L. DELISLE, *État des manuscrits latins de la Bibliothèque Nationale au 1er août 1871*, «Bibliothèque de l'École des Chartres», 32 (1871), 55; R. WEISS, *Il primo secolo dell'umanesimo*, Roma 1949, 150; FEO, *Il carnevale dell'umanista*, 49-50; A. NUZZO, *Le lettere di Stato di Coluccio Salutati ai Malatesti*, «Schede umanistiche», n.s., 17 (2003), 36; C.M. MONTI, *Umanesimo visconteo e lettere di cancel-*

Bibliothèque Nationale de France fece parte della biblioteca del conte milanese Donato Silva (1690-1779)<sup>11</sup>. A f. 70v la nota «Iohannes Baptista Romerius physicus» (sec. XVII) è da intendersi come il nome di un possessore anteriore. Dubbia l'interpretazione del nome vergato a f. 69v sul margine superiore «Iacobus Zanolus».

I codici V e P, presso che coevi – ma il Parigino è un po' più recente –, delle stesse dimensioni, scritti nella stessa area, trasmettono anche gli stessi testi, con le stesse rubriche e nello stesso ordine, come si può verificare dalla minuziosa descrizione che segue del codice V, messa a confronto con quella di P pubblicata da Feo<sup>12</sup>. V e P sembrano testimoniare che negli anni di Filippo Maria Visconti vi fu una diffusione seriale di questo originalissimo tipo di raccolta, che ho definito miscellanea protoumanistica viscontea e che si ritrova in forma più o meno ampia e con diversa aggregazione dei testi in alcuni codici quattrocenteschi<sup>13</sup>.

*leria in codici miscellanei dell'Ambrosiana*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana. Atti del Convegno Milano 6-7 ottobre 2005*, a c. di M. FERRARI - M. NAVONI, Milano 2007, 172. Ringrazio Angelo Piacentini che ha compiuto per me alcuni controlli sul manoscritto, che ho studiato solo su microfilm.

<sup>11</sup> M. FERRARI, *Libri 'moderni' e libri 'antiqui' nella biblioteca di S. Francesco Grande di Milano, in Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini*, a c. di A. AMBROSIONI - M. FERRARI - C. LEONARDI - G. PICASSO - M. REGOLIOSI - P. ZERBI, Milano 1993 (*Bibliotheca erudita*, 7), 187-241; C. NENCI, *La biblioteca di villa Silva*, in E. SILVA, *Catalogo de' libri della Biblioteca Silva in Cinisello. Descrizione della Villa Silva in Cinisello, 1811*, a c. di R. CASSANELLI - G. GUERCI - C. NENCI, Cinisello Balsamo 1996, 9-27; M. FERRARI, *In margine al volume «Catalogo de' libri della Biblioteca Silva in Cinisello»*, in *Ercole Silva (1756-1840) e la cultura del suo tempo, Atti della giornata di studio, Cinisello Balsamo, 12 settembre 1997*, a c. di R. CASSANELLI - G. GUERCI, Cinisello Balsamo 1998, 73-78; G. GASPARI, *La biblioteca ritrovata. Aspetti del collezionismo librario di Donato e Ercole Silva, ibid.*, 67-72. La biblioteca andò all'asta presso la Maison Silvestre di Parigi il 15-16 febbraio 1869; cfr. *Catalogue de livres rares et précieuses imprimés et manuscrits... provenant de la bibliothèque de M. le Comte H. de S<sup>m</sup> de Milan, Paris 1869*, cit. da Massimo Zaggia in M. ZAGGIA - P.L. MULAS - M. CERIANA, *Giovanni Matteo Bottigella cortigiano, uomo di lettere e committente d'arte. Un percorso nella cultura lombarda di metà Quattrocento*, Firenze 1997, 66 n. 8 (infatti sul codice Parigino a f. 1r una nota in francese reca il numero dei fogli e la data «9 mars 1869», presumibilmente quella d'ingresso in biblioteca).

<sup>12</sup> Riprendo la descrizione di V che ho fornito in MONTI, *Umanesimo visconteo*, 171-80 aggiungendo alcune identificazioni e integrazioni bibliografiche e soprattutto la trascrizione integrale delle rubriche, spesso essenziale per decidere la parentela tra i codici. Salvo indicazione contraria, le difformità con V che si possono riscontrare nella descrizione di P ad opera di Feo (che però non riporta le rubriche), non sono dovute a effettive differenze tra i due codici ma a errori dovuti alla difficoltà di trascrizione. Si è rispettata la caratteristica dello stile cancelleresco che prevede che i nomi siano sostituiti dal *gemipunctus*. Le maiuscole sono state normalizzate, mentre sono state conservate le particolarità grafiche. Nella descrizione verranno indicati mittente e destinatario, incipit ed explicit, datazione, quando presente o ricostruibile, riferimento ai repertori e all'edizione, se da me reperita. Le datazioni sono state normalizzate tenendo presente che Firenze adotta lo stile *ab incarnatione*. Quando esistente è riportato il nome del cancelliere. In assenza di diversa indicazione si intende che si tratta di un'epistola. Segno le varianti di P che non siano solo di tipo grafico. Le opere più frequentemente citate sono: L. BERTALOT, *Initia humanistica latina, Initienverzeichnis lateinischer Prosa und Poesie aus der Zeit des 14. bis 16. Jahrhunderts*, bearb. von U. JAITNER-HAHNER, Poesie, Tübingen 1985, *Prosa*, I e II, Tübingen 1990 e 2004; H. WALTHER, *Initia carminum ac versuum Medii Aevi posterioris latinorum*, I/1 Göttingen 1969; H. LANGKABEL, *Die Staatsbriefe Coluccio Salutati*, Köln-Wien 1981.

<sup>13</sup> Körnisco l'elenco degli altri codici latori della miscellanea viscontea con cui si istituiranno dei confronti: Milano, Bibl. Ambrosiana, C 141 inf. (A); Paris, Bibl. Nat. de France, Nouv. Acq. lat. 1151 (P<sup>1</sup>); Milano, Bibl. Ambrosiana, H 211 inf. (H); Milano, Bibl. Ambrosiana, D 93 sup. (D); Milano, Bibl. Ambrosiana, D 223 inf. (D<sup>1</sup>); Milano, Bibl. Trivulziana, 97 (T); Milano, Bibl.

1. ff. 1r-2v, *Declamatio Colucii Pieri cancellarii Florentinorum*, «Lucretia Spurii Lucretii filia... vetant pater et coniunx», «Noli te afflictare... licitam fore vitam» (Bertalot, *Prosa*, n° 13208 e 13222; la rubrica n° 11251); ed. diplomatica in *Coluccio Salutati. Editi e inediti latini dal Ms. 53 della Biblioteca comunale di Todi*, a c. di E. Menestò, Todi 1971, 35-43.
2. ff. 3r-4v, *Declamatio Colucii Pieri cancellarii Florentinorum*, «Questio est coram decem viris quid iure civili statuendum sit de his qui fecerint carmen famosum contra aliquem vel ipsum recitaverint», *Quod impune fieri statuatur pars una*, «Utile ni falor est... turpitudinis aut iustitie (ed. iniustitie) prenotare» (Bertalot, *Prosa*, n° 23828); ed. A.P. Mc Cormick, *Freedom of speech in early Renaissance Florence: Salutati's «Quaestio est coram decemviris»*, «Rinascimento», s. II, 19 (1979), 235-40.
3. ff. 4v-5r, <Deliberazione del comune di Firenze>: *Quedam pars est expulsa de Florentia modo vellent redire per modum concordie nunc agravatur in consilio quod non veniant*, «Omne genus pestis... discessionis osternaculo (sic) diffibulant».
4. ff. 5v-6v, <Il Comune di Firenze a Carlo III di Durazzo re di Sicilia>: *Regi Karulo parte Communis Florentie*, «Tandem de misera civitate Aretii... bellum Regni feliciter consumabit» (Firenze, 6 ott. 1394) (Bertalot, *Prosa*, n° 22970: 6 sett. 1384); ed. Lini Coluci Pieri Salutati, *Epistolae ex cod. mss. nunc primum in luce editae*, ed. G. Rigacci, I, Firenze 1741, 132-36.
5. ff. 6v-7v, <Il Comune di Firenze al papa Urbano VI>: .. *Pape parte .. Communis Florentie*, «Sanctissime atque beatissime... Si quodam (sic) in publice... fidem plenissimam adhibere» (Firenze, 7 ott. 1389) (Bertalot, *Prosa*, n° 21923: 7 ott. 1384); ed. Salutati, *Epistolae*, [Rigacci] I 129-32.
6. ff. 7v-8v, <Il Comune di Firenze al papa Urbano VI>: .. *Pape parte Communis Florentie*, «Sanctissime atque beatissime... Aliax (sic) fuit sanctitati vestre... expensas atque pericula non horremus» (Firenze, 8 nov. 1389) (Bertalot, *Prosa*, n° 1001: 8 nov. 1384).
7. f. 9r, *Bernardo Muglensi parte ser Colutii Pieri cancellarii Florentinorum*, «Fili carissime. Mitto tibi quasdam litteras... super eadem materia comparari» (<1386?>) (Bertalot, *Prosa*, n° 12185); ed. C. Salutati, *Epistolario*, a c. di F. Novati, II, Roma 1893, 173.
8. f. 9r-v, .. *Malatestis parte Communis Florentie*, «Magnifici viri dilectissimi nostri. Lugubres et funestas litteras... possetis omnes imperio spoliari» (Firenze, 26 genn. 1388) (Bertalot, *Prosa*, n° 11279); ed. *Epistolae principum rerumpublicarum, ac sapientum virorum*, Venetiis, Apud Iordanum Zilettum, 1574, 3-4<sup>14</sup>; Salutati, *Epistolae*, [Rigacci] I 145-47 e Nuzzo, *Le lettere di Stato*, 44-45.
9. ff. 9v-10r, .. *Comiti Virtutum parte .. Communis Florentie*, «Magnifice et excelse domine, frater et amice carissime. Litteras magnificente vestre nuper accepimus... nostri Communis precipue redundabit» (Firenze, <14 mag. 1385>) (Bertalot, *Prosa*, n° 10973); ed. in *Annales Mediolanenses ab anno MCCXXX usque ad annum MCCCCII anonymi auctoris*, RIS XVI, 787 e Salutati, *Epistolae*, [Rigacci] I 15-16.
10. ff. 10r-11r, *Eidem .. Comiti Virtutum parte .. Communis Florentie*, «Magnifice et excelse domine, frater et amice carissime. Si vobiscum conquerimur... tam notabile dedecus intulisse» (Firenze, 29 nov. 1385) (Bertalot, *Prosa*, n° 22116).
11. ff. 11r-12r, *Domino Bernardo Muglensi parte ser Colutii Pieri cancellarii Florentinorum*, «Indignaris tecum dulcissime (ed. dilectissime) fili... afflictus non

Trivulziana, 751 (T<sup>1</sup>); Praha, Archiv Pražského Hradu, Knihovna Metropolitní Kapitoly, K 37 (K). Il numero che accompagna la sigla indica l'ordine di trascrizione dei testi nel manoscritto.

<sup>14</sup> In questa edizione la lettera è trasmessa con alcune varianti, che non escludo siano da attribuire al curatore, la cui propensione ad intervenire sul testo ho potuto verificare in altri casi.

- leviter egrotarim) (Firenze, 6 feb. <1387?>) (Bertalot, *Prosa*, n° 9600); ed. Salutati, *Epistolae*, [Rigacci] II 99-102 e Salutati, *Epistolario*, [Novati] II 180-83.
12. f. 12r-v, *Eidem Bernardo Muglensi parte predicti ser Colutii*, «Fili carissime. Iam pluribus tuis pulsatus... si presens essem exponas. Vale felix... meum desiderium implevisse» (Firenze, 10 ag. <1385?>) (Bertalot, *Prosa*, n° 9153); ed. Salutati, *Epistolae*, [Rigacci] II 102-03 e Salutati, *Epistolario*, [Novati] II 141-42<sup>15</sup>.
13. ff. 12v-14r, *Ser Colutio Pieri cancellario Florentinorum parte Bernardi Muglensis*, «Anxia et lugubris est vita... aut solvere vota magister. Tuus Bernardus Muglensis» (Bertalot, *Prosa*, n° 1356); ed. B.L. Ullman, *Studies in the Italian Renaissance*, Roma 1973<sup>2</sup>, 292-95.
14. f. 14v, <Il Comune di Firenze a Valerando di Lussemburgo conte di San Paolo governatore di Genova>: .. *Comiti sancti Pauli gubernatori Ianuensi parte Florentinorum*, «Illustris et magnifice domine, frater et amice carissime. Reminisci debet vestra nobilitas... regis undique favoribus destitutos» (Firenze, 12 mag. 1397). .. *Priores Artium et .. vexilifer iustitie populi et communis Florentie* (Bertalot, *Prosa*, n° 20019); ed. E. Jarry, *Les origines de la domination française à Gênes (1392-1402)*, Paris 1896, 563.
15. ff. 14v-16r, <Il Comune di Firenze al papa Bonifacio IX>: *Summo pontifici parte Communis Florentie*, «Quoniam sicut alias scripsimus... vestra sanctitas non confidat» (Firenze, 12 mag. 1397) (Bertalot, *Prosa*, n° 19341).
16. ff. 16r-17r, *Domino Iohannigaleaz duci Mediolani etc. parte Florentinorum*, «Inter alia quibus presidentium... mentes mortalium revocantur» (Firenze, 10 sett. 1392). .. *Priores Artium et .. vexilifer iustitie populi et communis Florentie* (Bertalot, *Prosa*, n° 9838).
17. ff. 17r-18r, <Il Comune di Firenze al marchese d'Este Niccolò III>: *Domino .. Marchioni Estensi parte Florentinorum*, «Ecce illustris et magnifice domine frater tandem quod semper veriti... respici aut non deesse» (Firenze, 25 gen. 1399). .. *Priores Artium et .. vexilifer iustitie populi et communis Florentie* (Bertalot, *Prosa*, n° 5559 e 22987); ed. H.M. Goldbrunner, *Die Übergabe Perugias an Giangaleazzo Visconti (1400). Ein Beitrag zur Politik der Italienischen Mächte am Ende des Trecento*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 42-43 (1963), 356-59.
18. f. 18r-v, .. *Comuni et populo Florentie parte Illustrissimi domini domini Iohannisgaleaz comitis Virtutum*, «Pacem italicam omni studio... in antea necessario provocamur» (<19 apr. 1390>) (Bertalot, *Prosa*, n° 15103); ed. in *Annales Mediolanenses*, RIS XVI, 815; Salutati, *Epistolae*, [Rigacci] I 17-18 e Langkabel, *Die Staatsbriefe*, n° 109.
19. ff. 18v-20r, *Responsio .. Florentinorum .. comiti Virtutum suprascriptis litteris*, «Hac die recepimus hostiles... inter sue tiramnidis nominari» (Firenze, 2 mag. 1391) (Bertalot, *Prosa*, n° 8392); ed. in *Annales Mediolanenses*, RIS XVI 815-16: 2 mag. 1390 e Langkabel, *Die Staatsbriefe*, n° 110: «... sue tiramnidis subditos numerari»: 2 mag. 1390<sup>16</sup>.
20. ff. 20r-21v, *A tergo. Magnificis viris dominis .. prioribus Artium .. camerariis et toto populo civitatis Perusii fratribus et amicis carissimis*, «Fratres carissimi. Reversi sunt .. oratores nostri... simul et auxiliis subvenire» (Firenze, 18 gen. 1400). .. *Priores Artium et .. vexilifer iustitie populi et communis Florentie* (Bertalot, *Prosa*, n° 20142); ed. Goldbrunner, *Die Übergabe*, 359-62.

<sup>15</sup> Novati nota che P è l'unico manoscritto che trasmetta integra questa lettera. Infatti l'edizione di Rigacci, che non utilizza P, ha un explicit differente. Da questa osservazione si può ricavare che Novati dovette entrare in possesso della trascrizione di alcuni testi presenti in P e nel contempo che non ebbe sempre la disponibilità di V, che non segnala come latore di questa lettera.

<sup>16</sup> Le lettere ai n° 18-19 sono edite anche in *Epistolae principum*, 307-12, seppur con consistenti differenze formali.

21. ff. 21v-23r, <Il Comune di Firenze (Coluccio) al conte Giovanni d'Armagnac>: .. *Comiti Arminiaci parte Florentinorum*, «Placuit nobis illustris princeps... coniunctis viribus redigamus» (Firenze, 6 nov. 1390, *Colucius*) (Bertalot, *Prosa*, n° 15657); ed. in *Annales Mediolanenses*, *RIS* XVI, 818-20, datata 1391; Langkabel, *Die Staatsbriefe*, n° 124.
22. ff. 23v-25v, <Il Comune di Firenze al papa Bonifacio IX>: *Domino pape Bonifacio parte Florentinorum*, «Maxima mentium nostrarum... vel nostris finibus insultare» (<8 gen. 1397>). .. *Priores Artium et .. vexilifer iustitie populi et communis Florentie* (Bertalot, *Prosa*, n° 11680); ed. H.M. Goldbrunner, *I rapporti tra Perugia e Milano alla fine del Trecento*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale. Atti del sesto convegno di studi umbri, Gubbio 26-30 maggio 1968*, Perugia 1971, 678-81 e Langkabel, *Die Staatsbriefe*, n° 157.
23. ff. 25v-26v, <Il Comune di Firenze (Coluccio) a Carlo VI re di Francia>: *Domino Karulo regi Franchorum parte Florentinorum*, «Iam ternas maiestatis vestre... officio vestra serenitas comprehendet» (<15 mag. 1396>) (Bertalot, *Prosa*, n° 9231).
24. ff. 26v-29v, <Il Comune di Firenze (Coluccio) a Carlo V re di Francia>: *Regi Franchorum de casu Cesene parte Florentinorum*, «Serenissime atque invictissime princeps. Oportet nos sepius pulsare... ad publicam utilitatem instituti (*sic*, instituti P)» (<21 feb. 1377>, *Colutius*) (Bertalot, *Prosa*, n° 14898); ed. Langkabel, *Die Staatsbriefe*, n° 45.
25. ff. 29v-31r, <Il Comune di Firenze a Baldassarre Cossa card. di S. Eustachio>: *Domino .. cardinali sancti Eustachii parte Florentinorum*, «Non literis nec verbo possit... filiorum crudele sucescerunt» (<3 sett. 1403>) (Bertalot, *Prosa*, n° 13560).
26. ff. 31r-32v, <Il Comune di Firenze agli oratori di Carlo VI re di Francia>: .. *Oratoribus regis Franchorum parte Florentinorum*, «Reverende in Christo pater et nobilissimi viri. Memores quod ad eleganter... quam humiliter commendare» (<17 mag. 1383>) (Bertalot, *Prosa*, n° 11867)<sup>17</sup>.
27. f. 33r-v, *Domino Iohannigaleaz Vicecomiti domino Mediolani etc. parte Florentinorum*, «Magnifice et excelse frater, domine et amice carissime. Recepimus iocundissimas literas vestras... ipsum citissime destinare» (Firenze) (Bertalot, *Prosa*, n° 19562).
28. ff. 33v-34r, <Il Comune di Firenze a Giangaleazzo [ma: Bernabò] Visconti>: *Eidem parte Florentinorum*, «Magnifice et excelse domine, frater et amice carissime. Nostrorum ambasiatorum literis... fulciti viribus conservare» (Firenze) (Bertalot, *Prosa*, n° 14130; a Bernabò, 13 sett. 1375); ed. A. Antonielli - F. Novati, *Un frammento di zibaldone cancelleresco lombardo del primissimo Quattrocento*, «Archivio storico lombardo», s. IV, 40 (1913), 280-81: 13 sett. 1375.
29. f. 34r-v, *Domino Bernabovi Vicecomiti parte Florentinorum*, «Magnifice et excelse domine, frater et amice carissime. Non credimus vestram magnificentiam... cunctis temporibus offerentes» (Firenze) (Bertalot, *Prosa*, n° 13327).
30. ff. 34v-35r, *Domino Iohannigaleaz domino Mediolani etc. parte Florentinorum*, «Magnifice et excelse domine, frater et amice carissime. Nuper discedente quadam... sit conveniens importunos» (Firenze) (Bertalot, *Prosa*, n° 14572).
31. f. 35r-v, <Il Comune di Firenze al doge di Genova Antoniotto Adorno>: .. *Duci (Domino P) Ianue parte Florentinorum*, «Stetimus mentibus anxii... quanta possumus commendamus» (Firenze, 27 aprile 1392) (Bertalot, *Prosa*, n° 22507).
32. ff. 35v-36v, <Il Comune di Firenze al papa Bonifacio IX>: *Domino .. Pape parte Florentinorum*, «Sanctissime atque beatissime... Temporum qualitas exigit... deflende

<sup>17</sup> A. NUZZO, *Coluccio Salutati: epistole di Stato*, «Letteratura italiana antica», 4 (2003), 43-44 n. 76 segnala che questa lettera è conservata nel codice Bibl. Vaticana, Capponi 147, che trasmette due redazioni autografe, e nel Parigino, Nouv. Acq. lat. 1152. A cui dobbiamo ora aggiungere V e il codice Milano, Bibl. Ambrosiana, C 141 inf., ff. 35v-37r (MONTI, *Umanesimo visconteo*, 162).

- miseriam servitutis» (Firenze, 29 giu. 1402) (Bertalot, *Prosa*, n° 23134); ed. Langkabel, *Die Staatsbriefe*, n° 176: 30 giu. 1402.
33. ff. 36v-37v, .. *Communi et populo Florentie parte Communis Senarum*, «Pacem florentem libertatem et bonum... et in defensis (ed. indefessis) studiis observare» (Siena, 18 gen. <1391>) (Bertalot, *Prosa*, n° 15099: 18 genn. 1390); ed. Langkabel, *Die Staatsbriefe*, n° 125: 21 gen. 1391.
34. ff. 37v-39r, *Responsiva Florentinorum .. Communi et populo Senarum suprascriptis litteris*, «Lecte fuerunt in nostro conspectu... suspendii (stipendii P) suppliio muneravit» (Firenze, 25 gen. 1390)<sup>18</sup> (Bertalot, *Prosa*, n° 10434); ed. Langkabel, *Die Staatsbriefe*, n° 126: 25 gen. 1391.
35. f. 39v, *Invectiva Florentinorum contra arma domini Comitis Virtutis transmissa per ser Colucium domino Hengiramo de Brachis*, «Cur tenet infantem coluber crudelis in ore!... Qui suplantavit pravos cum fraude parentes» (vv. 12, omissa il v. 13: Walther, *Initia*, n° 3552; Bertalot, *Poesie*, n° 1043: a Benedetto Bernadigio); ed. Coluccio Salutati, *Opera minora selecta*, zusammengestellt von H. Münstermann, in Coluccio Salutati, *Index*, bearb. von C. Zintzen - V. Ecker - P. Riemer, Tübingen 1992, 243.
36. f. 39v, *Responsio domini Hengirami*, «Infantem miserum coluber raptaverat ore!... In te verte manus nundum tibi defuit hostis» (vv. 19: Bertalot, *Poesie*, n° 2748: di Benedetto Bernadigio)<sup>19</sup>.
37. f. 40r, <Il Comune di Firenze al conte Giovanni d'Armagnac e a sua moglie>: *Domino .. Comiti Arminiaci et eius .. coniugi parte Florentinorum*, «Illustris princeps ac magnifice frater et fili carissime. Cum summa displicentia nostre mentis... et nos et ea in oportunis» (Bertalot, *Prosa*, n° 4043).
38. ff. 40r-41v, <Petarca, *Fam.* III 13γ>: *Epistola Petrarce ad fratrem Iohannem de Columpna (Columbia P) podagricum in qua innuit per fabulam podagram esse familiarem divitibus*, «Annillem tibi fabellam... pellere pelle divitias. Vale» (Bertalot, *Prosa*, n° 1171); ed. F. Petarca, *Le Familiari*, ed. V. Rossi, I, Firenze 1933, 131-33.
39. ff. 41v-44v, <Petarca (= Benintendi Ravagnani), orazione a Ludovico re d'Ungheria>: *Quoddam prepositum factum per dominum Francischum Petrarcham coram regem Ungarie*, «Serenissime rex et mitissime princeps. Quanta de virtutibus vestris... vestre placuerit ordinare» (<gen. 1357>) (Bertalot, *Prosa*, n° 17556); ed. F. Petarca, *Opera*, II, Basilea 1554, 1244-46<sup>20</sup>.
40. ff. 44v-46r, <ps. Petarca a Giangaleazzo Visconti>: *Epistola missa domino .. comiti Virtutum per dominum Francischum Petrarcham*, «Clara Vicecomitum progenies... ad sidera felicissime reportabis» (Bertalot, *Prosa*, n° 2219); ed. Novati, *Il Petarca ed i Visconti*, 68-72<sup>21</sup>.
41. ff. 46r-47r, <Bernabò Visconti a Markwart di Randeck vicario dell'imperatore, scritta da Petarca (= *Var.* 59)>: *Epistola dirrecta per dominum Bernabovem Vicecomitem .. vicario domini imperatoris compillata per dominum Francischum Petrarcham*, «Superbie ymo vere... incendiarii suppliio punituros» (Bertalot, *Prosa*, n° 22719: Galeazzo Visconti, 9 ott.); ed. Feo, *Francesco Petarca e la contesa epistolare*, 676-80.

<sup>18</sup> Da notare la datazione con riferimento alla Conversione di s. Paolo, che si festeggia il 25 gennaio: «Datum Florentie die XXV ianuarii, que vas electionis lumine quod perdiderat, curatione divini numi<ni>s reasumpsit, quarta Indictione MCCCCLXXXX», che si ritrova anche nell'Ambr. H 211 inf., ff. 17v-18r, per cui si veda MONTI, *Umanesimo visconteo*, 188.

<sup>19</sup> Per Benedetto da Bernareggio si veda MONTI, *Umanesimo visconteo*, 192-94. Per il Bracchi si veda qui a p. 874.

<sup>20</sup> Cfr. L. LAZZARINI, *Paolo de Bernardo e i primordi dell'umanesimo in Venezia*, Genève 1930, 36: «trovato probabilmente tra le carte del Petarca, fu creduto opera sua».

<sup>21</sup> Edizione sulla base di OPV (in questo caso Novati è in possesso di una trascrizione anche di P) e dell'Ambr. H 211 inf., per la cui descrizione MONTI, *Umanesimo visconteo*, 184-90.

42. ff. 47v-49v, <Petrarca, *De viris illustribus*, praef. B>: *Epistola Petrarce*, «Fortunatissimos studiorum iure... tam longum inchoandum est» (Bertalot, *Prosa*, n° 7664); ed. G. Martellotti, in F. Petrarca, *Prose*, Milano-Napoli 1955, 218-26<sup>22</sup>.
43. ff. 49v-52r, *Privilegium laureati Francisci Petrarce sibi indultum a senatu et populo romano*, «Ad eternam rei memoriam, Ursius Anguillarie comes et Iordanus de filiis Ursi miles alme urbis senatores illustres universis ad quos presentes litere pervenerint. Cum sicut ex anima... populi multitudine numerosa. V ydus aprilis anno domini MCCCXLI. Ponceletus scriba senatus. Subscriptus per me Thomam quondam Iohannis Gregorii dei gratia alme urbis prefecti auctoritate notarium et scriba sacri senatus» (ed. D. Mertens, *Petrarcas «Privilegium laureationis»*, in *Litterae Medii Aevi, Festschrift für Johanne Autenrieth zu ihrem 65. Geburtstag*, hrsg. M. Borgolte - H. Spilling, Sigmaringen 1988, 236-47)<sup>23</sup>.
44. ff. 52r-54v, *Brutus Tulio Ciceroni*, «Particulam litterarum tuarum... improborum consiliis» (Cic., *Ad Brut.*, IX 4 [I 16]).
45. ff. 54v, *Iullius Cesar Opio Cornelio*, «Cesar Opio Cornelio salutem. Gaudeo me hercle... hunc statum pervenerit» (Cic., *Ad Att.*, IX 7 C).
46. ff. 55r-58v, *Illustrissimo principi et excellentissimo domino domini Filipomarie duci Mediolani etc. Papie Anglerieque comiti parte domini Antonii de Luschi*, «Fama novarum rerum... ubicumque sim numera» (Roma, 22 giugno 1412) (Bertalot, *Prosa*, n° 7455).
47. ff. 58v-59r, <Antonia Visconti al padre Bernabò signore di Milano, consolatoria per la morte del figlio Marco>: .. *Domino Mediolani etc.*, «Illustis et magnifice pater carissime. Quoniam mens valida... habere velitis flagitamus», *Antonia de Vicecomitibus Mediolani in Vercumber comitissa* (<1382>) (Bertalot, *Prosa*, n° 19272); ed. F. N[ovati], *Appunti e notizie*, «Archivio storico lombardo», s. IV, vol. XIII, 37 (1910), 515-17<sup>24</sup>.
48. f. 59r-v, *Domino Iohannigaleaz duci Mediolani etc. parte serenissimi domini Vuenceslai Romanorum regis*, «Illustis princeps sincere dilecte. Pervenit ad audientiam nostram... volumus realiter adhibere» (Praga, 15 apr. <1397>) (Bertalot, *Prosa*, n° 15492).
49. ff. 59v-60r, *Dirrecta eidem domino .. duci Mediolani per Romanos*, «Nil enim gratius humanis mentibus... ad queque conformia votis vestris» (Roma, 12 apr.) (Bertalot, *Prosa*, n° 12999).
50. ff. 60r-61v, *Magnifico Francisco de Barbavariis*, «Omnis actio magnifice domine que a ratione suscipitur... quadam felicitate concedi». *Compilata per Sebastianum de Georgiis de Papia* (30 mar. 1398) (Bertalot, *Prosa*, n° 14854).
51. ff. 61v-62r, *Domino Iacobo de Verme capitaneo illustrissimi domini domini Iohannisgaleaz comitis Virtutum pro rupta .. comitis Arminiaci*, «Superasti dux

<sup>22</sup> Questo proemio è stato portato alla luce da P. DE NOLHAC, *Le De viris illustribus de Pétrarque*, «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques», XXXIV/1 (1890), 99-148. Ne discute alcuni punti e ricorda che esso è presente nel codice Visconti di Modrone 2, nel Par. Nouv. Acq. lat. 1152 e nel non ancora riemerso d'Orsara: C. MALTA, *Restauri al proemio del De viris illustribus di Petrarca*, «Studi medievali e umanistici», 3 (2005), 129-45; FRANCESCO PETRARCA, *De viris illustribus II. Adam-Hercules*, a c. di C. MALTA, Firenze 2007, 11-12.

<sup>23</sup> A questo explicit seguono nell'edizione Mertens le parole «Ursus comes... frena rotundi», che sono testimoniate dal solo codice Vat. lat. 4999.

<sup>24</sup> Edizione della lettera da P (di cui è anche data riproduzione del f. 45r che la trasmette) e analisi del contenuto in *Antonia Visconti († 1405). Ein Schatz im Hause Württemberg. Antonia Visconti († 1405). Un tesoro in casa Württemberg. Begleitbuch und Katalog zur Ausstellung des Landesarchivs Baden Württemberg-Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, bearb. von P. RÜCKERT, Stuttgart 2005, 204, 205, 226.

- magnanime... certam pone secundis». *Compilata per dominum Iohannem Mazinum* (sic, anche P) *de Luneseana* (<1391>) (Bertalot, *Prosa*, n° 22718).
52. ff. 62r-63r, *A tergo. Ad optimum colendumque virum Andriolum de Arisiis cancellarium dignissimum et maiorem precipuum*, «Ignavia an ignavioli... me recomissum velis. Vale... quam scripto responsum». *Tuus Baylardinus de Leniaco licentiatu in iure civili* (*In fortioribus Benaci hergastulis*, 10 mag. 1397) (Bertalot, *Prosa*, n° 9282: 1397?)<sup>25</sup>.
53. ff. 63r-64v, <Giangaleazzo Visconti ad Antonio della Scala>: *Diffidantia* (om. P), «Natura vir magnifice in Christo... consulere pro libito voluntatis». *A tergo: Magnifico viro domino Antonio de la Scala Verone etc.* (Pavia, 17 apr. 1387) (Bertalot, *Prosa*, n° 12523: 21 apr. [1387]); ed. in *Annales Mediolanenses*, RIS XVI, 779-81: 17 apr. 1387 e B. Corio, *Storia di Milano*, riveduta e annotata da A. Butti e L. Ferrario, II, Milano 1856, 331-33.
54. ff. 64v-67r, *Responsiva*, «Illustris et excellens pater noster carissime. Excelse paternitatis vestre literas partim pluralitate distinctas... patenter plenissime confidentes». *Antonius de la Scalla Verone etc. imperialis vicarius generalis. A tergo: Illustri et excellenti domino domino Galeaz Vicecomiti comiti Virtutum Mediolani etc. imperiali vicario generali, patri nostro carissimo* (Verona, 21 apr. 1387) (Bertalot, *Prosa*, n° 7096); ed. in *Annales Mediolanenses*, RIS XVI, 781-84 e Corio, *Storia di Milano*, II, 334-38.
55. ff. 67r-68r, <Paolo de Picheriis di Pavia a Sigismondo re d'Ungheria>: *Serenissimo domino Sigismondo regi Ungarie etc.*, «Iam satis serenissime princeps... regnari faciat triumphanter». *Vestre maiestatis humilis et fidelis servus Paulus de Picheriis de Papia* (Buda, 25 sett. 1402) (Bertalot, *Prosa*, n° 9202).
56. ff. 68v-70r, <Paolo de Picheriis di Pavia a Sigismondo re d'Ungheria>: *Serenissimo domino Sigismondo regi Ungarie etc.*, «Sentire videor serenissime princeps... successibus faciat habundare». *Vestre maiestatis humilis et fidelis servus Paulus de Picheriis de Papia* (Bertalot, *Prosa*, n° 21227).
57. ff. 70r-72r, *De solemnitate ducali serenissimi domini domini Iohannisgaleaz Vicecomitis ducis Mediolani etc.*, «Ducalis solemnitate tituli... continuo tue gratie recommissum». *Tuus quicquid est Gregorius de Azanello. A tergo: Ad spectabilem michi patrem et dominum Andriolum de Arisiis illustrissimi principis Iohannisgaleaz ducis Mediolani etc. comitis Virtutum honorabilem cancellarium* (Milano, 10 sett. 1395) (Bertalot, *Prosa*, n° 5298); ed. in *Annales Mediolanenses*, RIS XVI, 821-24.
58. ff. 72r-74r, <ps. Bernardo a Raimondo del Castello di S. Ambrogio>: *Epistola beati Bernardi de cura rei familiaris*, «Gratioso militi et felici Raymundo domino Castri sancti Ambrosii Bernardus in senium deductus salutem. Doceri petis a nobis... sue damnabilis senectutis» (ed. PL 182, 647-51). «Expense quantumcunque sepe facte cito consumunt hominem. Verba sunt philosophi».
59. ff. 74r-75v, *Epistola missa domino Bernabovi Vicecomiti per Stefanum de Columpna protonotarium domini pape occasione domini Pandulfi de Malatestis*, «In dubio satis dici... potest facere videtur» (<1357>) (Bertalot, *Prosa*, n° 9415); ed. Novati, *Il Petrarca e i Visconti*, 64-68<sup>26</sup>.
60. ff. 75v-76v, <Taddeo Pepoli a un ecclesiastico>, «Dudum mens anxia... tempora sicut opto». *Tadeus de Pepulis miles* (Bertalot, *Prosa*, n° 5322).

<sup>25</sup> Questa lettera è testimoniata anche nel codice Praga, Cap. Metr., K 37 (K), per cui si veda: C.M. MONTI, *Una raccolta di 'exempla epistolarum'. II. Lettere pubbliche e private di ambiente cancelleresco visconteo*, «Italia medioevale e umanistica», 31 (1988), 175-77 e EAD., *Umanesimo visconteo*, 195-99, dove sono chiariti i contenuti e le datazioni delle quattro lettere note del da Legnago: questa attestata in PV e in K, due presenti solo in PV, una solo in K.

<sup>26</sup> L'edizione si fonda su V, sul codice d'Orsara (O) e il Gaddi 101 della Bibl. Laurenziana di Firenze. Quest'ultimo indica come mittente Ludovico d'Ungheria, preferito da Novati nella sua edizione.

61. ff. 76v-77v, *Ladizlaus rex Ungarie Yerusalem et Sicilie etc.*, «Fideles dilecti. Audistis forsitan aliquando... ubilibet non cessantes». *A tergo: Universitati et hominibus terre nostre Lanzani fidelibus nostris dilectis* (Monastero della Trinità presso Gaeta, 12 ag.)<sup>27</sup> (Bertalot, *Prosa*, n° 1711).
62. ff. 77v-78r, *Quedam pulcra epistola Carnisprivii*, «Carnisprivium servus servorum carniun universis et singulis in discho fidelibus nostris et cuiuslibet adipis amatorum salutem et nostre benedictionis gratiam promereri in lixatis caponibus et assatis. Predecessorum nostrorum volentes... vos noveritis incursuros» (ed. Feo, *Il carnevale dell'umanista*, I 57-59).
63. f. 78v, *Quedam epistola missa per gallinas vulpi pro eius consilio implorando*, «Cantaclara dei gratia gallinarum et caponum comitissa et universa congregatio eorumdem domine vulpe omnis scientie profunditate nitente et omnis amicitie floribus predotata salutem suie desiderii complementum. Duo sunt principalia... claritas in perpetuum commendetur» (ed. Feo, *Il nemico*, 2).
64. f. 79r, *Responsiva litere predictae*, «Galine nobili et potenti Cantaclare dei gratia galinarum et caponum omnium comitisse vulpes sedula amicorum dilectrix salutem et ipsam cum ceteris galinis evadere manus impiorum. Non sine ratione miramur... et bonam amicitiam faciemus» (ed. Feo, *Il nemico*, 3).
65. ff. 79v-80r, <Inno>, «Unum simplex et perfectum... una summa trinitas. Amen» (vv. 20 x 3 [= 2 x 8p + 7pp], la rima unisce i primi due versi di ogni terzina mentre i terzi versi rimano tra loro) (U. Chevalier, *Repertorium hymnologicum*, Louvain 1892-1919, n° 20875; Walther, *Initia*, n° 19675, s. XIII).
66. f. 80r-v, *Rithimi infrascripti compositi fuerunt per serenissimum Iulium Cesarem de lamentatione Edipi regis Thebarum super filiis mutuis vulneribus occisis*, «Diri patris infausta pignora /... Quem patitur gens miserabilis» (vv. 17 x 4 [= 4 x 10pp rimati]) (Walther, *Initia*, n° 4511, s. XII), ed. in P.M. Clogan, *The Planctus of Oedipus: Text and Comment*, «Medievalia et Humanistica», n.s., 1 (1970), 233-39<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> N. BARONE, *Notizie storiche tratte dai Registri di Cancelleria di Carlo III di Durazzo*, «Archivio storico per le province napoletane», 12 (1887), 725 segnala un documento del 20 agosto 1392 da Gaeta in cui Ladislao, assegnando l'annua provvisione di 12 once al Monastero della SS. Trinità di Gaeta, afferma di aver risieduto per un certo tempo nel triennio precedente con la madre e la sorella nel detto monastero a causa della pestilenza e che «virtute dicte Trinitatis omnes salubriter preservati fuimus».

<sup>28</sup> V. DE ANGELIS, *Lo Stazio di Dante: poesia e scuola*, «Schede umanistiche», n.s., 16 (2002), 32-33, nota che a partire dal sec. XII in un certo numero di esemplari transalpini la *Tebaide* è accompagnata da una composizione ritmica che dall'incipit è detta *Diri patris*. Si tratta di una sorta di riassunto dei temi della *Tebaide* nella forma di un *planctus* posto sulla bocca di Edipo. È citato ad esempio nell'*Ars rithmica* di Giovanni di Garlandia. Segnala inoltre che nei manoscritti Vat. lat. 11507 e Paris, B.N., Nouv. Acq. lat. 1152, italiani del sec. XV, ne è dichiarato autore Giulio Cesare. Da notare che il Vat. lat. 11507, databile attorno al 1388, è una miscellanea autografa di Giovanni Manzini, che fu segretario di Pasquino Capelli e precettore di suo figlio Melchiorre (*Codices Vaticani latini 11414-11709*, ed. J. RUYSSCHAERT, in *bibliotheca Vaticana 1959*, 156-66; *DBI*, LXIX, Roma 2007, s.v. *Manzini, Giovanni*, a c. di P. FALZONE, 270-73). Il testo che ci interessa è a f. 96v con la seguente rubrica: *Rithimi editi a serenissimum Iulio Cesare de lamentatione Edipi regis Thebarum super filiis mutuis vulneribus occisis*. L'attribuzione di questo testo a Cesare è dunque strettamente limitata all'ambito visconteo. Il Vat. lat. 11507 non ha solo questo testo in comune con VP o con le altre miscellanee protoviscontee da me studiate: ai ff. 9v-15r trasmette le 7 lettere di cancelleria «Fallimini vir magnifice» (H21; D), «Natura vir magnifice» (PV53; H26), «Illustris et excelsae pater», «Dolemus et compatimur» (H8; D), «Non expectavimus usque» (A113; H9), «Pacem italicam» (PV18; H6; D), «Hac die recepimus» (PV19; H7; D); a f. 46v l'epitafio di Regina della Scala «Italiae splendor»; ai ff. 68r-69r la *Declamatio Lucretie* (A36; PV1; T1; K48); a ff. 69v-70r lo ps. Bernardo, *De cura et modo rei familiaris* (PV58). Da ultimo M. PETOLETTI, *Il calamo e la spada: Giovanni Manzini della Motta uomo d'arme e letterato agli albori dell'Umanesimo*, in *Guerra e pace nel pensiero del Rinascimento. Atti del XV Convegno internazionale (Chianciano-Pienza 14-17 luglio 2003)*, a c. di L. SECCHI TARUGI, Firenze 2005, 61-78.

67. f. 81r, <Carme parodico>, «Sum Papie sumptuosus... et de Verme Iacobus» (vv. 13 x 3 [= 2 x 8p + 7pp], la rima unisce i primi due versi di ogni terzina mentre i terzi versi rimano tra loro); ed. C.M. Monti, *Dittico goliardico pavese*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a c. di F. Forner, C.M. Monti - P.G. Schmidt, Milano 2005, 794-802.
68. ff. 81v-82r, *Panteon*, «In principio erat verbum et verbum erat apud deum, deus erat verbum. In patre principio genitum patris a patre verbum... Stat sibi vera satis gratia plena patris»<sup>29</sup>.
69. f. 82r, «Possidet a numerum quingentis ordine recto... Ultima z canit finem bis mile tenetur» (Walther, *Initia carminum* n° 14298: *De literis*)<sup>30</sup>.
70. f. 82v, <Petrarca, *Epyst.* III 24>: *Franciscus Petrarca rediens in Italiam ipsam salutavit versibus infrascriptis*, «Salve (corr. su Salva) cara deo tellus sanctissima salve... Salve pulcra parens terrarum gloria salve» (vv. 17: Walther, *Initia*, n° 17083; Bertalot, *Poesie*, n° 5455); ed. Francisci Petrarcae *Poëmata minora quae extant omnia*, II, Mediolani 1831, 266-68.
71. ff. 82v-83r, *Carmina composita per dominum Cabrium de Zamoreis de Parma legumdoctorem super sepulcra domini .. archiepiscopi Vicecomitis domini Mediolani etc.*, «Quam fastus quam pompa levis quam gloria mundi... cum michi sufficiat parvoque marmore claudor. Clausi diemque meum anno Domini MCCCXXXVIII° die V° mensis octubris» (Walther, *Initia*, n° 15138; Bertalot, *Poesie*, n° 4653); ed. C. Faraggiana di Sarzana, *L'epitafio per l'arcivescovo Giovanni*, «Studi petrarcheschi», n.s., 1 (1984), 241-42.
72. ff. 83v-84r, *Hos versus misit Ubertus December de Viglavano (Vigliveno P) domino Iohanni Toppe consiliario Illustrissimi domini Iohannismarie ducis Mediolani etc., ipso Uberto existente in Rocheta porte Romane Mediolani, carceratus de mandato Facini comitis Blandrate*, «Aufer aquam rivo stant prata virentia sico /... Si potes ignotis etiam prodesse memento» (vv. 14 x 2 esametri rimati tra loro e *cum auctoritate* al 2° verso) (Bertalot, *Poesie*, n° 371); ed. M. Borsa, *Un umanista vigevanasco del sec. XIV*, «Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura», 20 (1893), 214.
73. f. 84r, *Dictum Bertani de vitando consilium ebriosorum*, «Vitandum est consilium ebriosorum quia secretum consilium celare non possunt, ait enim Salamon. Nullum secretum ubi regnat ebrietas, et alius sapiens ait», «Discite discatis quid (qui P) sit modus ebrietatis... Nil valet ebrietas per quam perit omnis honestas» (Walther, *Initia*, n° 4562).
74. f. 84r, *In controversiis causarum capitales inimicitie oriuntur*, «Fit amissio expensarum... his laqueis incidatis»<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> Non sembra trattarsi di un estratto dal *Liber Pantheon* di Goffredo da Viterbo.

<sup>30</sup> Il carme segue senza soluzione di continuità il precedente. Esso è trasmesso anche con il titolo *Versus de numerorum signis per litteras alphabeti* e si trova nei manoscritti a partire dal XII/XIII secolo.

<sup>31</sup> Trascrivo il testo per intero segnalando gli a capo del manoscritto: *In controversiis causarum capitales inimicitie oriuntur*, «Fit amissio expensarum, / labor animi exercetur, / corpus quotidie fatigatur, / bona opera postponuntur. / Et qui credunt obtinere frequenter subcumbunt / et qui obtinent, computatis laboribus et expensis, nichil acquirunt. / Ideo vos litigantes estote sapientes ne in his laqueis incidatis». Esso è inciso in una lapide posta nel Palazzo della Ragione di Milano, che trascrivo dalla fotografia pubblicata da F. COGNASSO, *Istituzioni comunali e signorili di Milano sotto i Visconti*, in *Storia di Milano*, VI, Milano 1955, 479: «In controversiis causarum corporales inimicitie oriuntur. Fit amissio expensarum, labor animi exercetur, corpus cotidie fatigatur, multa et inhonesta crimina inde consequuntur, bona et utilia opera postponuntur et qui sepe credunt obtinere frequenter subcumbunt et si obtinent computatis laboribus et expensis nichil acquirunt», cui segue il nome di chi la incise: *Thomas de Caponago fecit*. L'epigrafe è edita in V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, X, Milano 1892, 36 n° 32, che anche vi legge alla fine la data 1448 ma poi la colloca all'anno 1445. Il confronto tra i due testimoni fa emergere

75. f. 84v, *Ut ait Iohannes Andree quinque sunt que destruunt mundum*, «Oppinio iudicum, consilium medicorum, fides mercatorum, conscientia religiosorum et status biginarum (= beginarum)».
76. f. 84v, <Petrarca, *Sen. XIII 7γ* a Francesco da Fiano>: *Epistola magistri Francisci Petrarche ad magistrum Franciscum Aureum de Flaxano*, «Epistola tua prior... illum salvere (salvare P) iube et vale» (Colli Euganei, 17 ott. <1370>) (Bertalot, *Prosa*, n° 5821); ed. Weiss, *Il primo secolo*, 150-52; Pétrarque, *Lettres de la veillesse XII-XV. Rerum senilium XII-XV*, éd. critique de E. Nota, trad. de J.-Y. Boriaud, prés., notices et notes de U. Dotti, Paris 2006, 497-98<sup>32</sup>.
77. f. 85r, <Bailardino da Legnago, panegirico di Giangaleazzo Visconti>: *Dominus Galeaz Vicecomes dux Mediolani etc. comes Papie et Virtutum*, «Magnificam splendidissimamque sacratissimi ducis huius vitam... non immerito superasti» (Peschiera, 22 mag. 1397). *Per Baliardinum de Leniacho* (Bertalot, *Prosa*, n° 11443: 1399).
78. f. 85v, «Attingit me vir peritissime ingenium tuum... non inmerito divulgabunt» (Peschiera, 13 mag. 1397). *Per tuum Baliardinum de Leniaco licentiatum in iure civili. A tergo. Ad summe scientie virum optimum mediolanensem magistrum Philippum de Crispis artium et medicine professorem peritissimum* (Bertalot, *Prosa*, n° 1515).
79. ff. 85v-86r, <Epistola>, «Cum ad te sapientissime legum... cernere quibus id est poteris. Vale meque meos mutuo dillige. Deo gratias Amen» (Bertalot, *Prosa*, n° 2930).
80. f. 86r-v, *Priores Artium et vexilifer iustitie populus et comune Florentie potestati consilio et comuni Papiensi magne prudentie viris quam non misere salutem*, «Etsi transmissa nobis... preter fumum et a cetera (*sic*) //» (Bertalot, *Prosa*, n° 6712)<sup>33</sup>.

Questi stessi testi e nello stesso ordine si trovano, come si è detto, anche in P dove, dopo i ff. 68r-70r bianchi, sul f. 70v una mano più tarda ha aggiunto i seguenti versi, che confermano la forte compromissione dell'ambiente in cui è stata concepita questa miscellanea con la cultura goliardica mediolatina:

#### Iesus

Non te sia tedio, se tu voli studiare,  
De quello che tu zerchi spesso domandare.  
Exercens animum studio ne tedeat unquam  
Sepe quod inquiris doctum stimulare petendo.

#### Tobie quarto capitulo

Consilium semper a sapiente perquire [*Tob IV 19*].

Vide qualis eris	qui mundi gaudia queris,
vile cadaver eris	qui splendidus esse videris.
Cur sumus elati,	de villi spermate nati,
non profuturi,	sed vermibus escha futuri <sup>34</sup> .

che la trascrizione nel manoscritto omette una frase e alcune parole (da me poste in corsivo) rispetto a quella incisa su pietra, ma reca in più la sentenza finale. Le caratteristiche di diffusione di questo testo confermano ulteriormente che l'origine della raccolta tradita da PV va collocata nell'ambito della corte milanese.

<sup>32</sup> Alle pp. 471-73 è presentato il confronto tra redazione α e γ, quest'ultima rappresentata da due soli testimoni, P e il Vat. Chig. L. VII. 262, f. 110r. Va notato che P e V condividono l'omissione del *post scriptum* con l'Ambr. C 141 inf.

<sup>33</sup> La *responsiva* dei Pavesi «Inviti loquimur» manca.

<sup>34</sup> Da F. NOVATI, *Attraverso il Medio Evo. Studi e ricerche*, Bari 1905, 42, ricavo che il verso «vile cadaver eris qui splendidus esse videris» si trova nell'*Anticerberus* di Bongiovanni da Cavriana,

La perfetta coincidenza tra il Visconti di Modrone e il Parigino nel tipo e nell'ordine dei testi presentati induce a ritenere che V e P derivino da uno stesso modello, presumibilmente prodotto nell'ambito della cancelleria milanese. Per verificare questa indicazione ho compiuto un sondaggio di collazione su una campionatura di testi che abbiano già avuto un'edizione: quelli editi da Novati, *Clara Vicecomitum* e *In dubio satis*; da Feo, l'epistola del Carnevale ai suoi sudditi, il carteggio fra Cantaclara e la Volpe e la lettera di Petrarca a Markwart; due di cui ho allestito io stessa l'edizione, il carne *Sum Papie* e quello di Uberto Decembrio, che pubblico qui di seguito. Anticipo i risultati di un confronto 'a colpo d'occhio' compiuto sui due codici, da cui si ricava che entrambi segnalano con uno spazio bianco la presenza di una lacuna. Come si può vedere esse coincidono nei seguenti casi:

n° 3, V f. 5r nunc [ ] quem	P f. 4r nunc [ ] quem
n° 24, V f. 27v opida circūsi [ ] in partibus	P f. 22r opida circūsi [ ] in partibus
n° 24, V f. 29r sibi datam [ ] eorum	P f. 23r sibi datam [ ] eorum
n° 34, V f. 38r de violatione federum [ ] vestros	P f. 30r de violatione federum [ ] vestros

Ma P presenta lacune e errori propri<sup>35</sup>:

n° 24, P f. 23r qui [ ] noctis beneficiis	V f. 28v qui imminentis noctis beneficiis
n° 53, P f. 47v om.	V f. 63r Diffidantia
n° 70, P f. 63r Salva (n° 69)	V f. 82v Salva ( <i>corr.</i> Salve)

Merita attenta riflessione il caso a f. 84r (n° 73). Il verso con rima interna «Discite discatis quid sit modus ebrietatis» in V presenta nell'interlinea dopo *discatis* un'aggiunta di mano successiva (forse la parola *morum*) che spezza il ritmo e che non è stata recepita da P, ma ciò che più importa notare è che P presenta la lezione *qui*, variante attestata per questo carne, contro *quid* di V, che potrebbe portare ad ipotizzare l'indipendenza dei due testimoni. È però possibile, se non si troveranno altre prove, che si sia di fronte a un errore di P che solo casualmente coincide con una variante attestata.

I ff. 84v-86v di V sono scritti da altra mano e, diversamente che nel resto del codice, i testi presentano correzioni interlineari e marginali, che sono state sempre recepite da P:

V f. 85v extat ( <i>corr.</i> extitit) Aristotiles	P f. 66v extitit Aristotiles
V f. 85v rumores ( <i>corr.</i> terores)	P f. 67r terores
V f. 85v ubi mores <sup>9</sup> ubi prudentia ubi virtus <sup>9</sup>	P f. 67r ubi virtus ubi mores ubi prudentia

che lo trarrebbe dal *Carmen de recte vivendi doctrina*, una delle sue fonti. Il verso, con varianti, è censito in WALTHER, *Proverbia*, n° 33330 e *Initia*, n° 20328 e costituisce l'incipit di un'opera diffusa in diversi manoscritti del sec. XV di area italiana, tra cui l'Ambr. O 63 sup., dove reca la rubrica «De mundi vanitate ac brevitate carmina».

<sup>35</sup> Non noto le differenze grafiche: l'alternanza *clt*, *c/ch*, *s/x*, gli scempiamenti e i raddoppiamenti abusivi ecc. Segnalo inoltre che P spesso omette il *gemipunctus*.

V f. 86r *populus et comunis (corr. comune)*  
 V f. 86r *que omnium malorum est rad.*  
*(frase espunta con puntini sottoposti)*  
 et *quieta non inherendo superbie que omnium*  
*malorum (a marg. aggiunto vitiorum) est radix.*  
 Verbotenus

P f. 67v *populus et comune*  
 P f. 7v *que omnium malorum*  
*viciorum est radix. Verbotenus*

Si può dunque concludere che i due codici hanno alcuni errori congiuntivi, che vi sono diversi e significativi errori separativi del Parigino rispetto al Visconti, che è senza dubbio superiore dal punto di vista della qualità testuale, mentre è emerso finora un solo caso in cui è stato possibile riscontrare non un errore ma una lezione adiafora che separa il Visconti dal Parigino, è dunque possibile avanzare l'ipotesi che il Parigino sia copia diretta del Visconti e non un suo gemello.

Novati pubblica la lettera pseudo petrarchesca *Clara Vicecomitum* sulla base di PV del codice d'Orsara e dell'Ambr. H 211 inf.<sup>36</sup> In realtà un controllo della collazione da lui compiuta su V e P mostra che per quest'ultimo egli doveva aver di fronte una trascrizione altrui, probabilmente mancante delle righe 87-100, per le quali non vi è alcuna registrazione di varianti in apparato. Anche per V, che forse non aveva più a disposizione, andranno fatte alcune correzioni e integrazioni della sua trascrizione. Detto questo la mia collazione, che per brevità non riproduco, porta alle seguenti conclusioni: P ha tutti gli errori di V, con cui condivide anche alcune caratteristiche grafiche, più i propri (in particolare la lunga lacuna, non segnalata dal Novati, a rr. 97-98 *et sentibus suffocantibus reviviscere facito in exaltationis*), né presenta alcuna lezione migliore, potrebbe dunque essere non solo gemello ma *descriptus* di V. Mi trattiene dall'affermarlo con sicurezza la situazione che si trova a r. 19: contro la corretta lezione del solo Ambrosiano (= A) *novi athlete*, OPV condividono la lezione errata *nove adlethi*, ma i soli O e V hanno la spiegazione interlineare *id est militie*, che manca invece in P (si tratterà solo di una dimenticanza?). Non credo invece faccia problema la lezione a r. 9: secondo Novati A e P avrebbero correttamente *specie* (in P scritto per esteso) contro l'errato *spem* di O e V, in realtà quest'ultimo ha la forma con abbreviazione *spē*, che dunque può ben essere interpretata come *spem* o come *specie*.

La lettera *In dubio satis* è pubblicata da Novati sulla base di tre codici: V, il d'Orsara e il Laurenziano Gaddiano 101<sup>37</sup>, dichiara infatti di non aver a disposizione P, di cui però riferisce la rubrica: *Epistola missa domino Bernabovi Vicecomiti per Stefanum de Columpna protonotarium domini pape occasione domini Pandulfi de Malatestis*, che a suo dire P sarebbe l'unico a trasmettere contro quella da lui accolta: *Epistola missa per regem Lodovicum regem Yerusalem et Sycilie domino Bernabovi in favorem domini Pandulfi de Malatestis*, tradita da GOV. In realtà anche V ha la stessa rubrica, anzi sospetto che sia proprio da V

<sup>36</sup> NOVATI, *Il Petrarca ed i Visconti*, 68-72.

<sup>37</sup> NOVATI, *Il Petrarca ed i Visconti*, 64-68. Per la descrizione del codice Gaddi: A.M. BANDINI, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana seu catalogus manuscriptorum qui iussu Petri Leopoldi...*, II, Florentiae 1792, 96-108. Esso trasmette un'interessante miscellanea (ha testi di Checco di Meleto) con alcune lettere, oltre a questa, tipiche delle miscellanee viscontee: «Dolemus et compatimur» (H8; D), «Pacem italicam» (PV18; H6; D), «Hac die recepimus» (PV19; H7; D); «Tandem conceptum virus».

che Novati l'ha tratta, non essendo in possesso di P, in quanto quella di P ha la variante grafica *occaxione* da lui non registrata. Ho dunque ricontrollato la collazione di Novati su V e vi ho aggiunto quella di P e il risultato coincide con quello illustrato per gli altri testi: OPV sono legati da numerosi errori comuni, in particolare P ha tutti gli errori di V più i propri: r. 29 al corretto *nollet* di V corrisponde *vollet* di P (*vellet* O); r. 62 al corretto *iuenis* di V corrisponde *iuentus* di P; r. 77 *usque* di V (ed. *usquam*) è omissa da P. Due casi risultano problematici: r. 39 *susciperat* di V (ed. *susceperat*) è corretto in P *susceperat*; r. 69 *ardore cupidinis* di V (ed. *ardere cupidius*) è *ardere cupidinis* in P.

Feo pubblica il carteggio tra le Galline e la Volpe avendo a disposizione il solo codice P<sup>38</sup>, la collazione con V conferma che P e V condividono un nutrito numero di errori comuni, ma che P ha errori propri quando V ha la lezione giusta: lettera delle Galline r. 14 *dolorosis* (ed., *dolorosos* P), entrambi i codici hanno a r. 12 *tempore* e a r. 27 *numquam*; lettera della Volpe r. 4 *dilectrix* (ed., *delectrix* P), r. 17 *impinguant* (ed., *inpinguant* P), r. 20 *necant* (ed., *negant* P). A r. 21 grazie alla testimonianza di V andrà accolta la lezione *marturiando* (il verbo è della I declinazione) contro *marturiendo* di P e dell'ed., così nella stessa riga l'ottimo *rodunt* contro il *reddunt* di P e dell'ed. A r. 3 sulla base di entrambi i codici andrà introdotto *omnium: caponum omnium comitisse*. Una debole traccia di una possibile indipendenza di P da V trovo solo a r. 8 della risposta della Volpe la buona grafia *deficiunt* di P contro *deffitiunt* di V<sup>39</sup>.

Anche per la lettera di Carnevale ai suoi fedeli Feo dispone del solo codice P ma, sulla base di un esame dell'apparato allestito da Novati per la sua edizione della lettera al Conte di Virtù «Clara Vicecomitum», riesce a impostare il problema complessivo del rapporto tra il Parigino, il Visconti e il d'Orsara. Egli ritiene che i tre abbiano errori comuni che inducono ad ammettere l'esistenza di un archetipo; che il Visconteo e il d'Orsara formano gruppo a sé contro il Parigino<sup>40</sup>; che quest'ultimo presenta numerosi e insidiosi errori propri, che rendono auspicabile il potervi rimediare «senza sforzo e rischio di congettura attraverso il reperimento del Visconteo»<sup>41</sup>. Per quanto riguarda la lettera di Carnevale ai suoi fedeli la collazione da me compiuta su V denuncia, pur in presenza di un testo piuttosto breve (solo 55 righe), un numero ridotto di errori comuni (r. 20 *undis latitis*, r. 24 *biffarcata*), una volta depennate alcune lezioni che ora, avendo il sostegno di V, sono a mio parere da accogliere (r. 15 *belligare*, verbo attestato nel latino medioevale, che non necessita della correzione *belligere*; r. 47 *conspicite*, corretto in *conspicere debeatis*, ma che è difendibile) e una più intensa presenza di errori del solo P: r. 16 *exortio* (V ha la lezione da accogliere *exfortio*, vocabolo del latino medioevale che risolve il problema interpretativo), r. 27 *vexerentur* (V ha *vexarentur*, già restituito per congettura da Feo), r. 41 *premissa* (V ha *previsa*, già restituito per congettura da Feo), r. 47-48 *ut prelibata* (V ha *ut cum prelibata*,

<sup>38</sup> FEO, *Il nemico*, 2-4.

<sup>39</sup> Interessante la presenza nel testo di alcuni richiami biblici, ai due già segnalati da Feo (*Cantico* 2, 7 e *Matteo* 6, 26) posso aggiungere almeno *Salmo* 123, 6 «Benedictus dominus qui non dedit nos in captionem dentibus eorum».

<sup>40</sup> Questa deduzione corretta in sé è però da respingere, perché si fonda su un errore di Novati, che attribuisce alla lettera a Bernabò Visconti presente nel Visconti di Modrone 2 una rubrica diversa da quella del Parigino: in realtà i due codici hanno una rubrica identica.

<sup>41</sup> FEO, *Il carnevale dell'umanista*, 49-50, 57-59.

già restituito per congettura da Feo). Non segnalo i banali errori grafici. Ne uscirebbe dunque confermata la parentela tra V e P e più marcatamente affermata la maggiore erroneità di P, un'unica lezione lascerebbe aperto un piccolo spiraglio sulla possibilità che P non sia *descriptus* da V: r. 28 P ha *asociata* mentre V ha il preferibile *sotiata*. In questo caso il recupero di V consente un significativo miglioramento dell'edizione.

La lettera a Markwart è edita da Michele Feo su 11 testimoni tra cui P. La collazione con V mostra che P ha tutti gli errori di V, di cui condivide anche alcune caratteristiche grafiche, più alcuni errori propri: r. 2 *effundisse* P, *effudisse* V; r. 6 *pro* P, *pro ut* V, *sed ut* ed.; r. 18 *proginitores* P, *progenitores* V; r. 22 *stipendium* P, *stipendiarium* V; r. 29 *adque* P, *atque* V; r. 35 *mittendis* P, *mittentis* V; r. 38 *at* P, *ad* V; r. 49 *affinibus* P, *finibus* V; r. 53 *vani* P, *vesani* V. La testimonianza di V induce a ipotizzare una diversa valutazione di alcuni errori di P, che potrebbero essere invece lezioni difendibili, adiafore, se non addirittura imputabili allo stato originale del testo: rr. 15-16 *Tu tamen ut animum nostrum terreres cui merito contemptor preclarissimi nominis lucem prestringat* VP, *Tu tamen, ut animum nostrum, tui merito contemptorem, preclarissimi nominis lux prestringat* ed.; r. 18 *progenitores* V *proginitores* P, *maiores* ed.; r. 31 *Solent missi similes esse mittentibus illos* VP, *Solent enim qui mittuntur similes esse mittentibus illos* ed.; rr. 36-37 *nichil nolle*<sup>42</sup> *quod nolit vel velle nisi quod velit* VP, *nil velle quod nolit et nil nolle quod velit* ed.; rr. 47-49 *ne laborare te oporteat veniendo, ut minaris, in ipsis tuis aut tuorum finibus, quia VP, ne laborare te oporteat veniendo super Mediolanense, Placentinum seu Parmense territorium, ut minaris, in ipsis tuis aut tuorum finibus, quia* ed.; r. 50 *accedamus* VP, *moveamur* ed.; rr. 54-55 *impune furere et insultare posse urbes et populos et, quo te impetus tulerit* VP, *impune furere et insultare posse urbibus et populis et, qua te impetus tulerit*; r. 55 *bonorum famam* VP, *bonorum fines* ed., r. 57 *ad depopulandos pacificos fines* VP, *ad depopulandos exurendosque pacificos fines* ed. La 'redazione' di VP sostituisce inoltre spesso *et a ac* e compie alcune inversioni nell'ordine delle parole. Del resto queste osservazioni confermano limpidamente l'ipotesi stemmatica proposta da Feo che vede una netta separazione tra il gruppo maggioritario da lui chiamato x e quello costituito da P e dal codice H (London, British Libr., Harl. 2429, scritto in Italia da studenti tedeschi post 1469), raggruppati nella sigla m.

Il carne *Sum Papie* è trasmesso, a mia conoscenza, solo da P e V in una forma assai problematica, come ho avuto modo di notare fornendone l'edizione<sup>43</sup>. Se la parentela testuale di P e V è dimostrata dalla presenza di errori comuni (entrambi mancano presumibilmente alla fine di una terzina, poiché l'ultima rimane irrelata e sintatticamente zoppicante, presentano inversioni che hanno provocato un turbamento nelle rime ecc.), il valore testuale inferiore di P rispetto a V è provato ancora una volta dalla presenza di errori che gli sono propri: v. 26 *a gratiam* (*ad gratiam* V) v. 38 *ex* (*es* V).

Caterina Malta nella sua recente edizione della *praefatio* al *De viris illustribus* del Petrarca si è potuta giovare anche del contributo del Visconi di Modrone 2, da lei siglato M, oltre che del Parigino Nouv. Acq. lat. 1152 (P) e del Parigino

<sup>42</sup> P ha qui una lezione dubbia da leggere probabilmente *nelle/nolle* più che *velle* (si veda per la forma della *v* il *velle* che segue).

<sup>43</sup> MONTI, *Dittico goliardico*, 794-802.

lat. 6069 I, che trasmette l'intero *De viris*. Essa così sintetizza i rapporti tra i codici: «Il confronto fra i testimoni porta infatti alla luce un'ampia serie di errori che uniscono più strettamente M e P (apparentati anche dall'identità del *titulus*) e che, essendo da escludere una dipendenza reciproca, fanno presupporre a monte dei due manoscritti l'esistenza di un comune capostipite»<sup>44</sup>. Si può dunque ragionevolmente concludere non solo che P e V sono strettamente congiunti, ma anche che P è testualmente inferiore a V e probabilmente suo *descriptus*.

Si possono infine dire due parole sull'altro codice connesso con P e V, il tuttora latitante codice d'Orsara. Dai testi pubblicati da Novati emerge chiara la parentela che esso intrattiene con P e V, ma non pare ci siano elementi per ipotizzare una derivazione diretta da V, tanto più che esso è latore di una miscellanea di tipo strutturalmente diverso. Non avendo a disposizione alcuna tavola di questo codice è possibile affermarlo sulla base della posizione dei pezzi pubblicati da Novati (n° 40 e 59) e da Rossi (n° 38), che danno il foglio in cui essi compaiono nel codice d'Orsara (il n° rimanda alla tavola di PV): ff. 19r-20v n° 59, f. 53r n° 38, ff. 63v-64r n° 40. Si può dunque concludere che il d'Orsara è, come già diceva Rossi, «molto affine» a P e V, testualmente imparentato per i testi che ha in comune con loro, ma non identico strutturalmente<sup>45</sup>.

Il contenuto della miscellanea trasmessa da V e P è estremamente caratteristico e può essere sintetizzato nei seguenti blocchi:

I. Una raccolta di lettere di Firenze relative all'espansionismo visconteo, alcune inviate al conte di Virtù, ed esposte senza rispettare l'ordine cronologico, ma accoppiando a volte *missiva* e *responsiva* (n° 18-19, 33-34, 53-54). Ad esse si collegano alcuni testi del Salutati: la *Declamatio Lucretie* e la *Questio coram decemviris* (n° 1 e 2) e il carne sullo stemma visconteo con quello in risposta del cancelliere milanese Enghiramo Bracchi (n° 35-36).

II. Un gruppo di testi del Petrarca, alcuni strettamente connessi con l'ambiente milanese: la *Fam.* III 3γ a Giovanni Colonna con la favola del ragno e della podagra; l'orazione di Benintendi Ravagnani «Quanta de virtutibus», di cui è qui attribuita la paternità al Petrarca; la lettera pseudo petrarchesca al conte di Virtù «Clara Vicecomitum»; la *Varia* 59 a Markwart von Randeck a nome di Bernabò Visconti; la prefazione B al *De viris*; il *Privilegium laureationis* (n° 38-43); l'*Epyst.* III 24 «Cara deo tellus» e la *Senile* XIII 7 γ a Francesco da Fiano (n° 70 e 76).

III. Epistole di e a letterati e funzionari viscontei dell'età di Giangaleazzo: Antonio Loschi, Sebastiano Giorgi, Francesco Barbavara, Giovanni Manzini, Giacomo dal Verme, Bailardino da Legnago, Andreolo Arese, Uberto Decembrio e Giovanni Toppa (n° 46, 50-52, 72, 77-78).

IV. Materiale relativo alla famiglia Visconti e a Giangaleazzo in particolare: la lettera di Antonia Visconti al padre Bernabò, la lettera dell'imperatore Venceslao a Giangaleazzo, dei Romani a Giangaleazzo, di Giangaleazzo ad Antonio della Scala e risposta, di Gregorio Azanello a Andreolo Arese sulla cerimonia di incoronazione ducale del 1395, una lettera a Bernabò Visconti sulla vicenda di Pandolfo Malatesta, l'epitafio di Giovanni Visconti di Gabrio Zamorei (n° 47-49, 53-54, 57, 59, 71). Lettere di Firenze a Bernabò e Giangaleazzo

<sup>44</sup> PETRARCA, *De viris illustribus* II, 13. Malta segnala inoltre la «presenza nel testo tradito da M e P di un'ampia lacuna (v. Pref., § 6: "mentionem-infamiam") e di alcune pur lievi omissioni», annuncia poi che fornirà un documentato esame dei rapporti tra i manoscritti nell'edizione dell'opera con commento che sta allestendo. Altre osservazioni in MALTA, *Restauri al proemio*, 129-45.

<sup>45</sup> PETRARCA, *Le Familiari*, CV n. 4.

e viceversa (n° 9-10, 16, 18, 27-29, 30). Una lettera di Antonio Loschi a Filippo Maria Visconti (n° 46), che è il testo più recente della raccolta.

V. Testi mediolatini in prosa e in versi (n° 62-69, 73-75), alcuni dei quali ebbero una particolare o unica circolazione in ambito milanese (n° 66, 67, 71, 73), mentre i classici sono presso che assenti, se si esclude la lettera di Bruto a Cicerone e quella di Cesare a Oppio Cornelio (n° 44-45).

Queste componenti, se pur variamente articolate, si ritrovano in altre miscelanee umanistiche protoviscontee e evidenziano come negli anni di Giangaleazzo si venne allestendo nella corte milanese una raccolta di materiali a servizio della cancelleria e dell'ideologia politica della città, di cui PV, come ho dimostrato altrove, testimoniano la diffusione seriale e il suo profondo radicamento nella cultura mediolatina<sup>46</sup>. Queste miscelanee trasmettono esempi epistolari secondo il nuovo stile inaugurato nella cancelleria fiorentina da Coluccio Salutati e testi 'manifesto' dell'ideologia politica viscontea e della dignità ducale dei signori. Sono costituite essenzialmente dai prodotti dei cancellieri: per Firenze il cancelliere principe Coluccio Salutati e per Milano i corrispettivi Pasquino Capelli, Antonio Loschi, ma anche Uberto Decembrio e Enghiramo Bracchi.

Questa galassia di codici di contenuto "visconteo", anche se materialmente prodotti altrove, condivide con il Visconti e il Parigino solo alcuni segmenti di testi. Un rapporto singolare lega PV con il codice del Capitolo metropolitano di Praga, K 37: esso infatti, scritto da copisti boemi nella sec. XV<sup>1</sup>, è composto da tre sezioni di carattere cancelleresco, di cui la seconda è di tipo "visconteo", e condivide alcuni testi con il Visconti e il Parigino: n° 17 Bailardino da Legnago a Andreolo Arese (= n° 52 PV); n° 24 Comune di Firenze a Bonifacio IX (= n° 22 PV); n° 26 Comune di Firenze a Perugia (n° 20 PV); n° 27 Comune di Firenze a Perugia (n° 17 PV); n° 48 *Declamatio Lucretie* (= n° 1 PV); n° 58 Petrarca *Epyst.* III 24 (= n° 70 PV). Il Praghese ha inoltre altri testi non testimoniati in PV ma sempre prodotti all'epoca dello scontro cancelleresco tra Milano e Firenze dagli stessi minuscoli funzionari viscontei quali Bailardino da Legnago o Sebastiano Giorgi. Da notare che la salutariana *Declamatio Lucretie* è accompagnata nel praghese da due imitazioni: la *Declamatio Didonis*, probabilmente di Antonio Loschi, e quella di Avogaro da Orgiano a Ugolotto Biancardo: entrambe furono scritte in ambito visconteo e la seconda sicuramente nel 1390. Inoltre tra la prima e la seconda sezione cancelleresca del codice di Praga sta una zona di cerniera composta da testi di tipo goliardico che hanno affinità stilistica con quelli presenti nel Visconti e nel Parigino.

Il codice Visconti di Modrone 2 ha dunque un contenuto fortemente caratterizzato in senso "visconteo" ed è un testimone significativo del grande fermento politico e culturale che muove Milano tra fine Trecento e inizio Quattrocento quando la città, ancora profondamente legata ai modelli mediolatini, si va aprendo alle novità dell'Umanesimo che vengono da Firenze o che va recuperando dalla tradizione petrarchesca, radicata nel soggiorno in città del poeta e soprattutto alimentata dalla presenza nel Castello di Pavia della sua formidabile biblioteca. Questo processo si realizza negli anni del rapidissimo consolidarsi del potere di

<sup>46</sup> MONTI, *Umanesimo visconteo*, 201.

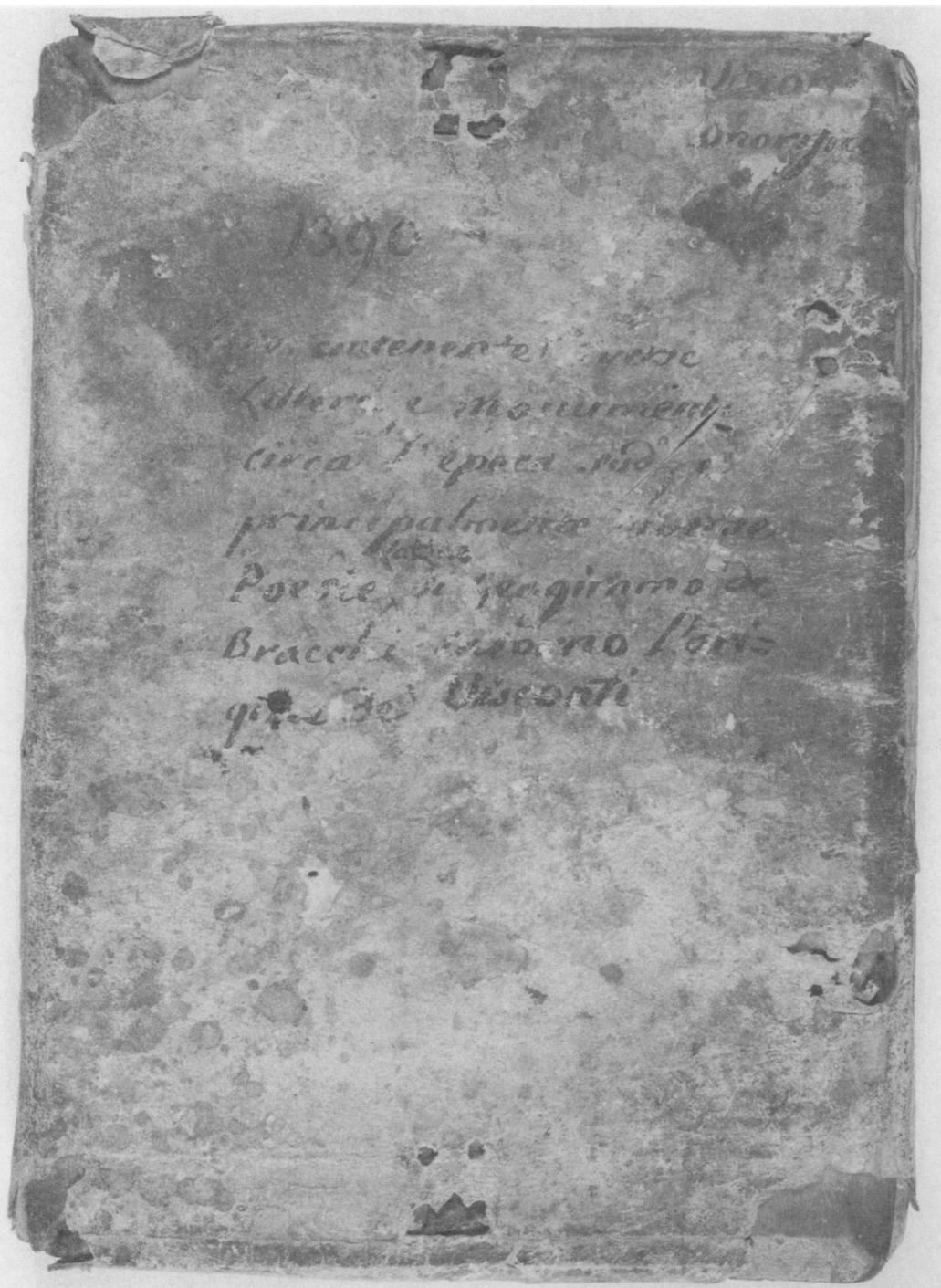
Giangaleazzo, che raggiunge l'apogeo con il conferimento del titolo ducale da parte dell'imperatore, cui tien dietro una politica di espansionismo oltre i confini regionali. Il Visconti di Modrone è stato prodotto entro il secondo decennio del sec. XV, tra Milano e Pavia, quando, dopo la morte di Giangaleazzo nel 1402 e alcuni anni di complessa transizione si andava affermando il potere di Filippo Maria ed ha evidentemente lo scopo di documentare le ascendenze politiche e culturali del nuovo signore.

Il nucleo centrale è costituito da lettere del Comune di Firenze, di o attribuibili a Coluccio Salutati, e lettere di ambiente cancelleresco visconteo datate nel periodo 1390-1400, quando più aspro si fece il confronto tra Milano e Firenze. Ad esso si aggregano lettere viscontee anche del periodo anteriore, cioè quello di Bernabò Visconti, opere del Salutati non di carattere cancelleresco e epistolare, come la *Declamatio Lucretie*, ma anche materiali di tipo letterario prodotti da funzionari e letterati viscontei, come Uberto Decembrio e Enghiramo Bracchi. Da rimarcare i testi più specificamente legati all'affermazione del potere della famiglia Visconti (sezione IV).

La sezione petrarchesca, che attirò a suo tempo l'attenzione di Novati, contiene diversi pezzi di scarsa o scarsissima circolazione, redazioni anteriori, e addirittura un'epistola scritta da Petrarca in qualità di cancelliere per i Visconti. Anch'essa è dunque connessa strettamente con Milano e con il lungo soggiorno, ben otto anni, che il poeta fece in questa città. Proprio nel Petrarca epistolare Milano sembra recuperare un elemento fondativo del proprio rinnovamento letterario, con una duplice predilezione: per il Petrarca 'politico' e per quello visconteo vero o presunto (si pensi alla lettera scritta a Markwart in nome di Bernabò Visconti e alla falsa lettera a Giangaleazzo «Clara Vicecomitum»). Petrarca al servizio dei Visconti agì come uomo di rappresentanza e come grande diplomatico, a stretto contatto con i funzionari e gli alleati politici e militari dei signori (sezione II).

La sezione che ho chiamato ritmico-parodica contiene pezzi assai singolari, di scarsissima diffusione come l'epistola del Carnevale ai suoi sudditi, trasmessa solo da questa miscellanea, e il carteggio fra Cantaclara e la Volpe (n° 62-64). I più significativi tra essi sono quelli che ebbero una circolazione esclusiva in ambito visconteo, in particolare il carne *Sum Papie* (n° 67), che mette in scena, a proposito di una contesa giudiziaria non meglio chiarita, alcuni dei personaggi principali del ducato, parrebbe non molto dopo la morte di Giangaleazzo. Si tratta di Giovanni da Rapolano, Pietro da Carate, Andreolo Arese, Filippino Migli, il marchese Niccolò Pallavicino, Giovanni da Carnago e Giacomo dal Verme, si intravede poi, sebbene non sia mai nominata la figura della madre reggente Caterina Visconti. Importante il carne in esametri rimati *cum auctoritate* scritto in prigione da Uberto Decembrio tra il 1411 e il 1412 (n° 72), ma anche la *Lamentatio Edipi*, che solo in codici milanesi è attribuita a Cesare (n° 66) o il passo sulle *Capitales inimicitie* inciso a metà Quattrocento sul palazzo della Ragione a Milano (n° 74).

Il codice Visconti di Modrone giocò certamente un ruolo importante per l'interpretazione dell'araldica viscontea, come mostra la nota posta all'esterno della coperta anteriore che richiama i carmi sullo stemma di Coluccio Salutati e di Enghiramo Bracchi. Trascrivo dunque i due carmi secondo la lezione di V, f. 39v (Tav. VII) e di P (n° 35-36), ripromettendomi in altra occasione di fornirne un'edizione critica e commentata sulla base dei molti testimoni che li trasmettono:



Tav. VI - MILANO, Università Cattolica del S. Cuore, codice Visconti di Modrone 2, piatto anteriore esterno della legatura (ridotto del 35%).

Iuuetina florentinorum contra arma dñi Comitis veretini  
 transmissa p' Ser . . . . . dñe hengiramo  
 & brachio

Cur tenet infantem coluber cendelis i ore  
 Quae nec dimittit / nec mandat fimbriis illum .  
 Cur hec arma Comes portat cendelia multas .  
 Cum plenum fraudis monstrat spens ymago  
 Impietate vicam cendelia facta sequentem /  
 Fauabz ipe pue raptus designet i esse .  
 Quas faciunt miseris predas cu cede tirampni .  
 Inficit hic hostis hominum precordia visu .  
 Quale colunt homines natura cordis omne .  
 Tale gerunt armis annali / vel sculpta figure .  
 Serpentis forma se cinxit calidus hostis .  
 Qui suplantant pranos cu fraude parentes .

Responsio dñi hengirami .

Infantem miseru coluber raptangrat ore .  
 Illustri miles Comitis de gentibz olim  
 Copugnans colubem / puerum defendit i armis .  
 Herculis exemplo superatis viribz angues .  
 Qui puer oppressis manibz pugnavit i ipis  
 Nos fuit antiquus victor quesita ferebat .  
 Arma ne demitti signabat palma honoris .  
 Hec quas significat prudente lumine spens .  
 Et puer ostendit pura de corpore mentem .  
 Ista per arma suas signavit prudentia parte .  
 Vulnera sanabat quonda spentis ymago

Vb. Est tuus Ubertus / istis pater optime lectus.  
 Ep. Si tibi sit carus / noli desistere ceptis.  
 Vb. Seruit' notis / nec fer mea carmina vento.  
 Ep. Si potes ignotis / etiam prodesse memento.

Dictum Bertani de vitando consilium ebriosorum.

Vitandum est consilium ebriosorum quia secretum consilium  
 non possunt. Vit enim Salamon Nullum se  
 vbi regnat ebrietas. Et alius Sapiens ait  
 Diserte discite<sup>ms</sup> quid sit modus ebrietatis.  
 Ebrius atq; satir' hic ecce modis variat.  
 hic canit hic plorat / hic est blasphemus / hic orat  
 disputat hic Ille currit per compita villi  
 Ille loqui nescit / hic respicit / ille pigrescit  
 hic dentium factat / solum feriendoq; martat  
 hic fuit venens / sompno solet ille teneri  
 hic vomit ille vorat / sic bachi turba laborat  
 hic saltat letus / hic est sermone facetus  
 hic est pacificus / hic est nullius amicus.  
 hic est clamosus / hic est verbis viciosus.  
 Ebrietas perdit quod amat / cor suum quod edit  
 Nil vult ebrietas / per qua peit ad honorem.

In controuersis causis / capitales iniuriis omnino

Ut ait Johā sandee / quinq sunt que destrunt  
mūdum .

- Opprimo .. Judicium
- Consilium .. medicorum
- Fides .. exercitorum
- Consuetudo .. Religiosorum
- Status .. Virginalis

Epistola . 13 . Frāca . petēche . ad magrū . s . a . Aurēū  
de flavio .

Epistola tua prior que feruis ad me uenit tu mihi nōis pōpōtē nouū  
peperit amorem delectatus morano delectatus stilo 2 quod nō soles  
iuuenilibus blandis delectatus . Sum romana deniq delectatus or  
digne qua nulla sub celo clarior Aut fuit nisi fallor Aut nulla  
futura est Accedit q̄ quāsi q̄q̄ silentio obtrudū fuit q̄ ipius auctor  
epistole Ut post didici opus est dū mei amantissimū atq̄ optimū  
magnanīm . S . 2 . Inuicti Pandulsi cuius mihi oīa mīro 7 meuro  
comenta fuit . Altera vero quistola meū mihi īgentem attulit ac  
meozem super morlo gram atq̄ anāpiti petri hectoris p̄ceptoris tu  
et auua cōpūlis et germani mei . Quē enim tanti mei casus ad  
lacrimas nō moueret nisi hostas sapientie ac uirtutis . Sane in p̄sūado  
neminem p̄cessus esse mortaliū qui me magis ipm̄ amet que pro  
fundus sua tangit aduersitas . Equidē rōsternato mestoz animo  
se rozātibz occulis optimū illam legi et illicet uibeas . Jubeat 2  
pauor meus mētem dultū uocem manus ambas ad calū tollens orani  
boni omnis auctozē ne adhuc uirū mūdū dalem eriperet neu me he  
dite solatio spoliaret neq̄ me illi s̄ illū mihi superstitem eterna  
fatorum lege decerneret . Id emz dō me sepe p̄cāni fore ī amias  
alq̄ s̄ uerū uota sepe uita fuisse mestus memm in petro autem  
meo 2 in ego p̄cator indignus quia tamē p̄ccos in s̄ digne  
sunt exundati ut spero eo q̄ maxime multa interfluxerunt dīca

*Invectiva Florentinorum contra arma domini Comitis Virtutum transmissa per ser Colucium domino Hengiramo de Brachis.*

- Cur tenet infantem coluber crudelis in ore,  
 Quem nec dimittit nec mandat faucibus illum?  
 Cur hec arma Comes portat crudelia multum?  
 Cum plenum fraudis monstret serpentis ymago  
 5 Impietate virum crudelia facta sequentem,  
 Faucibus ipse puer raptus designet inesse,  
 Quas faciunt miseris predas cum cede tirampni.  
 Inficit hic hostis hominum precordia visu:  
 Quale colunt homines natura cordis ovile,  
 10 Tale gerunt armis annali vel<sup>47</sup> sculpta figure.  
 Serpentis formam se cinxit calidus hostis,  
 Qui suplantavit pravos cum fraude parentes<sup>48</sup>.

*Responsio domini Hengirami.*

- Infantem miserum coluber raptaverat ore,  
 Illustris miles Comitis de gentibus olim  
 Expugnans colubrum puerum defendit in armis.  
 5 Herculis exemplo superantis viribus angues,  
 Qui puer oppressus manibus pugnavit in ipsis.  
 Mos fuit antiquis: victor quesita ferebat  
 Arma ve devicti signabat palmam honoris.  
 Hec quoque significat prudentem lumine serpens  
 Et puer ostendit puram de corpore mentem.  
 10 Ista per arma suas signavit prudentia parte.  
 Vulnera sanabat quondam serpentis ymago,  
 Quam Moyses <fecit><sup>49</sup> divinis iussibus ore,  
 Sic Comitis vestrum sanabit vulnera serpens.  
 Ad laudem fert arma Comes serpentis et inde  
 15 Defensi pueri non talia falsa loquaris,  
 Nec macules animum Comitis qui purus habetur,  
 Cum dederit virtus quod in terris esse reorum.  
 Si male tu confers interpretre (*sic*) corde maligno,  
 In te verte manus nondum tibi defuit hostis<sup>50</sup>.

Per il Salutati l'immagine del serpente è un'immagine crudele, simbolo di inganno, il bambino tra le sue fauci indica la sorte che i tiranni riservano ai miseri. Negli stemmi gli animali e le figure rappresentano il vero cuore dell'uomo. Nella bibbia il serpente è colui che ingannò i progenitori (*Gn* 3, 1-13). Sui vessilli Giangaleazzo

<sup>47</sup> *Annali vel* sarà probabilmente da correggere sulla base degli altri testimoni in *animalia*.

<sup>48</sup> P non trasmette il verso 12, PV mancano inoltre del verso 13: «Ergo Comes portat vexilla tyrannica bellis». Propongo un primo riferimento ad alcune fonti: 4 Ov. *Met.* XII 23 «Fit lapis et servat serpentis imagine saxum»; 5 Lucan. VII 618 «singula fata sequentem»; 7 Lucan. IX 1088 «pro caede tyrannus»; 10 Lucan. III 224 «Sculptaque servabant magicas animalia linguas»; 12 Stat. *Theb.* VI 149 «fraude parentem».

<sup>49</sup> Questa lacuna è condivisa oltre che da P anche dal codice Milano, Bibl. Trivulziana 97 (T), che entra in gioco anche per il carne di Uberto Decembrio.

<sup>50</sup> Cfr. 19 Lucan. I 23 «In te verte manus nondum tibi defuit hostis».

porta in guerra il simbolo della sua tirannia. Coluccio insiste dunque sulle parole chiave della politica fiorentina antimilanese: crudeltà, nemico, frode, tiranno.

La risposta di Enghiramo, che riprende nel primo verso le parole del primo verso di Coluccio, ribalta l'interpretazione: il *Comes* in realtà attacca e vince il serpente per difendere il misero fanciullo, novello Ercole che ha vinto i serpenti a mani nude (e non va dimenticato che Ercole è rappresentato nel sigillo di Firenze accompagnato dal verso leonino «Erculea clava domat Florentia prava») <sup>51</sup>. Fu usanza che il vincitore assumesse lo stemma del nemico in segno di onore (con riferimento a una delle ipotesi sull'origine dello stemma visconteo) <sup>52</sup>. Chiunque sa che il serpente è segno di prudenza (allusione al passo evangelico di *Mt* 10, 16 «estote ergo prudentes sicut serpentes») e il bambino di innocenza; come il serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto sanava le ferite così questo serpente non uccide ma risana, difende (cfr. *Nm* 21, 8-9). Una diversa interpretazione è maligna. Enghiramo dunque insiste sul fatto che il *dominus* in realtà difende, non opprime il misero, agisce con prudenza e purezza di intenzioni.

Il cancelliere visconteo incaricato di rispondere all'invettiva del Salutati, per quanto a noi semisconosciuto, ebbe in realtà ruoli di prima importanza nel ducato e, fatta salva la diversa situazione politica dei due stati, costituiva l'omologo del cancelliere fiorentino. Enghiramo Bracchi nacque a Carpi o a Modena nel 1325, si laureò in legge a Padova, dove è attestato fino al 1353 e poi fece una lunga carriera come funzionario e diplomatico prima al servizio di Bernabò e poi di Giangaleazzo Visconti. Nel 1388 fu mandato due volte a Firenze per rassicurare la città sulle intenzioni pacifiche del suo signore, vi tornò poi nuovamente nel 1393 <sup>53</sup>: è probabile che in una di queste occasioni sia avvenuto il botta e risposta in versi con il Salutati sul significato dello stemma visconteo. Credo sia importante ricordare che a Pavia nel 1387 fu istituita la Magistratura delle entrate straordinarie provvista di un proprio sigillo di cera, affidato al primo dei maestri straordinari, Enghiramo Bracchi appunto, il cui nome compare regolarmente sotto di esso <sup>54</sup>: è del tutto naturale dunque che al custode del sigillo visconteo sia stato affidato il compito di difendere l'insegna del suo signore. Morì nel settembre 1400. Fu autore dell'importante *Chronica della Mirandola* in volgare <sup>55</sup>.

\*

La miscellanea testimoniata dal Visconti di Modrone 2 costituisce una miniera preziosa di pezzi rari, spesso connessi con l'ambiente culturale milanese più legato

<sup>51</sup> G.B. CERVellini, *I leonini delle città italiane*, «Studi medievali», n.s., 6 (1933), p. 257.

<sup>52</sup> M.A. MAROGNA, *La vipera viscontea in versi latini trecenteschi*, in *L'antiche e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, a c. di A. MANFREDI - C.M. MONTI, Roma-Padova 2007, 397-417, che pubblica un testo anteriore e affine al nostro e fornisce un'utile sintesi delle leggende relative all'origine e al significato dello stemma visconteo.

<sup>53</sup> Come si ricava da una lettera di Giangaleazzo ai Fiorentini del 13 luglio 1388 e da una dei Fiorentini a Bologna, Ferrara, Mantova e Padova del 10 febbraio 1393: LANGKABEL, *Die Staatsbriefe*, n° 91 e 140.

<sup>54</sup> A. GAMBERINI, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche istituzionali*, Milano 2005, 50-51.

<sup>55</sup> L.L. GHIRARDINI, s.v. *Bratti (Brachi, Bracchi, Brazzi)*, *Ingrano (Ingramo, Enghiramo)*, in *DBI*, XIV, Roma 1972, 70-71, cui si aggiunga F. NOVATI, *Aneddoti viscontei*, «Archivio storico lombardo», s. IV, 35 (1908), 202.

a vecchi modelli stilistici. Emblematico da questo punto di vista è il carne di Uberto Decembrio, perché in anni in cui era già avvenuta la penetrazione della cultura umanistica a Milano utilizza ancora uno schema tipicamente mediolatino (ma praticato almeno una volta dal giovane Petrarca) come quello degli esametri rimati *cum auctoritate*<sup>56</sup>.

Nato a Vigevano attorno alla metà del Trecento Uberto Decembrio fu presto al servizio di Pietro di Candia, il Filargo, come segretario e notaio, e con lui partecipò alle più delicate trattative diplomatiche a favore di Giangaleazzo Visconti, quale quella a Praga del 1395 presso l'imperatore, che fruttò il titolo ducale per Giangaleazzo Visconti. Uberto fu sodale del Crisolora negli anni della sua presenza a Milano tra il 1400 e 1403 ed ebbe un ruolo al suo fianco nella traduzione della *Politeia* platonica. Passato al servizio direttamente di Giovanni Maria Visconti subì ben presto le conseguenze del turbolento periodo che seguì dopo la morte di Giangaleazzo e l'insediamento di Giovanni Maria. Morì il 25 aprile 1427<sup>57</sup>. La

<sup>56</sup> Il carne è già stato pubblicato sulla base del solo codice P: M. BORSA, *Un umanista vigevanasco del secolo XIV*, «Giornale ligustico», 20 (1893), 49-50.

<sup>57</sup> F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, II, Mediolani 1745, 2106-08; G.A. SASSI, *Historia typographico-literaria Mediolanensis*, Mediolani 1745, 299; G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VI, Modena 1790, 734; R. SABBADINI, *Notizie sulla vita e gli scritti di alcuni dotti umanisti del secolo XV raccolte da codici italiani. I. Emanuele Crisolora*, «Giornale storico della letteratura italiana», 5 (1885), 148-79; G. VOIGT, *Il Risorgimento dell'antichità classica, ovvero il primo secolo dell'Umanesimo*, I, Firenze 1888, 229 e 500-01; R. SABBADINI, *L'ultimo ventennio della vita di Manuele Crisolora (1396-1415)*, «Giornale ligustico», 17 (1890), 321-36: 330-31; M. BORSA, *Pier Candido Decembrio e l'umanesimo in Lombardia*, «Archivio storico lombardo», s. II, vol. X, 20 (1893), 5-75 e 358-441: 5-10; BORSA, *Un umanista vigevanasco*, 1-50; R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, I, Firenze 1905, 77; F. NOVATI, *Aneddoti viscontei. I: Uberto Decembri e Coluccio Salutati; II: il viaggio del Decembrio in Boemia e la vera data dell'ambasceria viscontea a Venceslao re de' Romani*, «Archivio storico lombardo», s. IV, vol. X, 35 (1908), 193-216; A. CORBELLINI, *Appunti sull'Umanesimo in Lombardia*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 16 (1916), 109-66: 111-25 e 128-52; Id., *Appunti sull'Umanesimo in Lombardia. III. La questione dell'insegnamento lombardo di Manuele Crisolora*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 17 (1917), 5-51; F. FOSSATI, *Una lettera di Uberto Decembrio ai Lodigiani*, «Archivio storico lodigiano», 40 (1921), 1-6; R. SABBADINI, *Classici e umanisti da codici ambrosiani*, Firenze 1933, 83-94; E. GARIN, *Ricerche sulle traduzioni di Platone nella prima metà del sec. XV, in Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, I, Firenze 1955, 341-47; E. GARIN, *La cultura milanese nella prima metà del XV secolo*, in *Storia di Milano*, VI, Milano 1955, 557-69; G. RESTA, *Antonio Cassarino e le sue traduzioni da Plutarco e Platone*, «Italia medioevale e umanistica», 2 (1959), 257; A. ZANELLA, *Uberto Decembrio e un codice bergamasco*, «Bergomum», n.s., 36/1 (1962), 89-124; n.s., 37/3 (1963), 69-79; n.s., 38/1 (1964), 57-73; M.F. BARONI, *I cancellieri di Giovanni Maria e di Filippo Maria Visconti*, «Nuova rivista storica», 50 (1966), 370, 373, 389-90; D. BOTTONI, *I Decembrio e la traduzione della «Repubblica» di Platone: dalle correzioni dell'autografo di Uberto alle integrazioni greche di Pier Candido*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a c. di R. AVESANI - M. FERRARI - T. FOFFANO - G. FRASSO - A. SOTTILI, I, Roma 1984, 75-91; J. HANKINS, *A manuscript of Plato's Republic in the translation of Chrysoloras and Uberto Decembrio with annotations of Guarino Veronese (Reg. lat. 1131)*, in *Supplementum festivum. Studies in honor of Paul Oskar Kristeller*, ed. by J. HANKINS - J. MONFASANI - F. PURNELL Jr., Binghamton 1987, 149-88; P. VITI, s.v. *Decembrio, Uberto*, in *DBI*, 33, Roma 1987, 498-503; J. HANKINS, *Plato in the Italian Renaissance*, I, Leiden-New York-København-Köln 1990, 108; M. FERRARI, *La «littera antiqua» à Milan, 1417-1439*, in *Renaissance- und Humanistenhandschriften*, hrsg. von J. AUTENRIETH, Oldenbourg 1989, 13-29; S. GENTILE, *Note sulla traduzione crisolorina della Repubblica di Platone*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in occidente. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997)*, a c. di R. MAISANO - A. ROLLO, Napoli 2002, 151-73; A. ROLLO, *Problemi e prospet-*

sua produzione, in larga parte inedita, è costituita essenzialmente da lettere e trattati, ma anche da qualche carme. Fu copista e nel 1400 trascrisse a Pavia un codice delle *Commedie* di Terenzio (Oxford, Bodleian Library, Rawlinson G 135)<sup>58</sup>, mentre nel 1417 si copiò un Virgilio (New York, Pierpont Morgan Library, Feltrinelli 62)<sup>59</sup>.

La rubrica che accompagna il carme ci informa sulle circostanze della sua composizione: «Hos versus misit Ubertus December de Viglevano domino Iohanni Toppe consiliario illustrissimi Iohannis Marie ducis Mediolani et cetera, ipso Uberto existente in Rocheta Porte Romane Mediolani, carceratus de mandato Facini comitis Blandrate». Mentre si trova in carcere per ordine di Facino Cane, in quegli anni governatore di fatto del Ducato<sup>60</sup>, Uberto Decembrio chiede l'intervento di Giovanni Toppa, consigliere del duca Giovanni Maria. Sappiamo che venne incarcerato attorno al gennaio del 1411, probabilmente perché furono intercettate dal conte di Biandrate alcune sue lettere a favore della riconciliazione tra Giovanni Maria e Filippo Maria Visconti<sup>61</sup>, e che fu liberato solo dopo la morte del Cane nel maggio 1412<sup>62</sup>. Egli racconta l'esperienza del carcere nel prologo al IV libro del suo *De republica*:

Verum me existente ducales secretario et inter ceteros urbis fremitus quiescente prope iam felix evaseram (si brevis huius et fragilis evi felicitas dici potest) nisi in sevam et nimis efferatam Facini Canis tyrannidem incidissem. Quo quidem imperante carcere teterrimo longo tempore cruciatus, nulla alia ratione quam quod domino meo duci [*Giovanni Maria*] tibi que [*Filippo Maria*] nimis obsequi visus sum, fortunis arreptis omnibus filiis que depulsis, pestiferas egritudines sum perpeusus, quibus iam diu exhaustus deperissem, nisi mors equa eiusdem sevitie providisset (Ambr. B 123 sup., f. 98v).

Nei confronti di Facino Cane Uberto conservò un comprensibile risentimento, tanto che nel *De republica* lo definì aspramente: «spurcius homo et nequam, de stercore ad tyrannidem evectus» (Ambr. B 123 sup., f. 88v)<sup>63</sup>.

---

*tive della ricerca su Manuele Crisolora*, in *Manuele Crisolora*, 31-85; G. FERRÀ, *Esemplarità platonica ed esperienza viscontea nel De Republica di Uberto Decembrio*, in *I Decembrio e la tradizione della Repubblica di Platone tra medioevo e umanesimo*, a c. di M. VEGETTI - P. PISSAVINO, Napoli 2005, 431-63; D. MUGNÀ CARRARA, *La collaborazione fra Manuele Crisolora e Uberto Decembrio: ideologia signorile all'origine della prima versione latina della Repubblica di Platone e problemi di traduzione*, in *I Decembrio*, 211-35; A. ROLLO, *Gli inizi dello studio del greco in Lombardia*, in *I Decembrio*, 237-65.

<sup>58</sup> C. VILLA, *La "lectura Terentii". I. Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova 1984, 273 e 389.

<sup>59</sup> ZAGGIA - MULAS - CERIANA, *Giovanni Matteo Bottigella*, 209-10 n. 264.

<sup>60</sup> D.M. BUENO DE MESQUITA, s.v. *Cane, Facino*, in *DBI*, 17, Roma 1974, 791-801.

<sup>61</sup> Come afferma suo figlio Pier Candido: «Captus est ea tempestate, et bonis omnibus exutus Ubertus December genitor meus, Ioannis Marie secundi Mediolanensium ducis secretarius; nam cum herum suum cum Philippo fratre conciliare cuperet, litteris a Facino interceptis, custodie immittitur» (P.C. DECEMBRII *Opuscula historica*, ed. A. BUTTI - F. FOSSATI - G. PETRAGLIONE, *RIS*<sup>2</sup>, XX/1, Bologna 1925-1958, 207-09).

<sup>62</sup> BORSA, *Un umanista vigevanasco*, 10-11. Nell'agosto del 1413 era libero ma ancora soffriva delle conseguenze della carcerazione, come apprendiamo da una lettera del Crisolora a lui rivolta: «Putabam post liberationem illius impiae detentionis infestam fortunam vobis reconciliatam iam fuisse et hac praeteritorum molestiam consolabar. Sperabam vos in sanitae corporis et in bonis exterioribus post illam calamitatem nullam amplius passum fuisse molestiam, quin potius praeteritorum angustias sequentium prosperitatem relevari» (SABBADINI, *Classici e umanisti*, 85).

<sup>63</sup> Come segnala N. VALERI, *La vita di Facino Cane*, Torino 1940, 3.

Il destinatario del carne-supplica, Giovanni Toppa o *de Toppis*, si laureò in diritto civile a Pavia nel 1383<sup>64</sup> e in dispacci del 1401 informa i Senesi sulle vicende del Ducato in qualità di *legum doctor ducalis*<sup>65</sup>. Fino al 22 marzo 1400 fu referendario di Parma e Reggio, quando fu avvicendato<sup>66</sup>. Il 14 ottobre 1411 Giovanni *de Toppis*, figlio del fu Martino, è presente come testimone all'atto di infeudazione di Antegnate a Jacopo da Covo in qualità di dottore in legge e consigliere del duca<sup>67</sup>. È detto consigliere e vicario generale ducale in un atto del 17 ottobre 1412, con cui il duca concede a lui e ai suoi figli e discendenti la cittadinanza milanese<sup>68</sup>.

Il carne, di nessun pregio letterario, è scritto dal Decembrio per chiedere all'importante funzionario visconteo di darsi da fare per la sua liberazione. Ma ciò che qui importa sottolineare è che esso è composto da coppie di esametri rimati dove il verso pari è *cum auctoritate*, cioè è tratto da un testo famoso preesistente, di cui non viene segnalata la paternità, lasciando al lettore avvertito il gusto del riconoscimento. Questo sistema, che ha le sue radici nella produzione mediolatina del XIII secolo, è attestato in questa identica forma solo in un'esilissima tradizione circoscritta all'area settentrionale. Essa ha il punto di rilancio e di irradiazione in un carne di Petrarca composto per i Colonna nel 1333 e ben presto da lui ripudiato, così che solo l'eccezionale fiuto di Giuseppe Billanovich ha potuto rintracciarlo non molti anni fa<sup>69</sup>. Con lo stesso sistema e a imitazione di quello petrarchesco (ma a margine vengono esplicitate le *auctoritates*) è sopravvissuto il carne «*Quam cum principibus*» di Pietro da Parma, di cui si ignorano le coordinate biografiche, ma che si colloca culturalmente tra Lombardia e Veneto<sup>70</sup>. Troviamo poi un carne di questo tipo nella produzione di Moggio Moggi,

<sup>64</sup> R. MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, I: 1361-1400, Pavia 1905, 85 n° 181: «Die sexto aprilis. D. Episcopus licentiauit publice in legibus D. Iohannem de Topis, presentatum per dominos Philipum de Casolis de Regio, Rizardum de Vilanis, Francischinum de Salerna, Petrum de Curte et Cristoforum de Castellione doctores, et examinatum per dominos Bertholomeum de Benzonibus rectorem, Iacobum de Ascherio, Iohannem de Crispis decretorum, Albertinum de Lampugnano, Philipum de Pescia, Iohannem de Capelis, Ordinarium de Homodeis, Iohannem de Castellione, Albertinum de Usbergieris, Gualtarinum de Zaziis, Segnorinum de Homodeis, Guillelmum de Belengeriis, Francischinum de Curte, Iacobum de Mangiariis et Yeronimum de Belardis doctores, etc. Et iuravit non expendere etc. Actum in palatio episcopali. Testes: Iohanolus de Bonfilis bidelus, etc.» (6 aprile 1383).

<sup>65</sup> G. FRANCESCHINI, *Aspetti della vita milanese nel Rinascimento*, in *Storia di Milano*, VII, Milano 1956, 907 e 922-23.

<sup>66</sup> Ringrazio Andrea Gamberini che ha compiuto la ricerca a Reggio Emilia, Archivio di Stato, Archivio del Comune, Carteggio del Reggimento.

<sup>67</sup> F. CENGARLE, *Feudi e feudatari del duca Filippo Maria Visconti. Repertorio*, Milano 2007, 199. MAIOCCHI, *Codice diplomatico*, II/2 529 n° 677: Pavia 6 maggio 1448, il Priore del Collegio dei Medici e Artisti paga le propine agli esaminatori membri del Collegio, tra cui *magister Nicolaus de Topis, filius domini Martini*, che in altri atti dell'Università di Pavia degli anni '40 compare come professore di Filosofia o di Logica. Si tratterà forse di un nipote più che di un fratello del nostro.

<sup>68</sup> C. SANTORO, *I registri dell'Ufficio di provvisione e dell'Ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, Milano 1929, 294 (Registro 7, n° 238).

<sup>69</sup> G. BILLANOVICH - C.M. MONTI, *Una nuova fonte per la storia della scuola di grammatica e retorica nell'Italia del Trecento*. I, BILLANOVICH, *Petrarca, Pietro da Moglio e Pietro da Parma*. II, MONTI, *Il codice Berkeley, Bancroft Library, f 2 Ms AC 13 c 5*, «Italia medioevale e umanistica», 22 (1979), 367-95 e 396-412; G. BILLANOVICH - C.M. MONTI, *Un carne ignoto del Petrarca e un carne connesso di Pietro da Parma*. I, BILLANOVICH, *Un carne ignoto del Petrarca*. II, MONTI, *Un carne di Pietro da Parma*, «Studi petrarcheschi», n.s., 5 (1988), 101-25 e 126-53.

<sup>70</sup> MONTI, *Un carne di Pietro da Parma*, 101-25 e 126-53 e EAD., *Petrarca auctoritas nel commento ai classici: il "Preambulum" a Lucano di Pietro da Parma*, «Studi petrarcheschi», n.s.,

letterato parmense che era legato alla corte viscontea e aveva avuto stretti rapporti con il Petrarca<sup>71</sup> e della veronese Angela Nogarola<sup>72</sup>, ma è soprattutto Matteo da Orgiano che si distingue nell'utilizzo di questo tipo di tecnica. Vicentino, ma residente nel ducato visconteo a partire dal 1385, fu al servizio del cancelliere Pasquino Capelli e usò gli esametri rimati *cum auctoritate* in almeno tre casi: in un'epistola metrica inviata al conte di Virtù per festeggiare la nascita del figlio Giovanni, in cui l'*auctoritas* del verso pari è tratta sempre dalla IV egloga di Virgilio; in un'invettiva dei Veneti contro i Padovani (in risposta ad una analoga di questi ultimi) in cui l'*auctoritas* è tratta solo da Gualtiero Anglico; in un carne a Giovanni Travesi di soli 8 versi in cui l'*auctoritas* è tratta da Orazio *Epistole* e da Ovidio *Tristia*. La sua produzione si colloca dunque presso che negli stessi anni e nello stesso ambiente del Decembrio<sup>73</sup>.

Uberto Decembrio ha utilizzato come *auctoritates* solo le *Favole* di Gualtiero Anglico e i *Disticha Catonis*<sup>74</sup>, che doveva conoscere a memoria, così da poterli mettere a profitto anche in carcere. In V e P la sigla *Ub(ertus)* è anteposta ai versi dispari e *Ex(emplum)* o *Ex(emplar)* a quelli pari. L'uso di questa tecnica versificatoria mediolatina, ma in qualche modo anche petrarchesca, sebbene non necessariamente consapevole di questa discendenza, conferma che un petrarchismo qualificabile come 'mediolatino', fortemente radicato nell'esperienza milanese del poeta, costituisce una cifra interpretativa del protoumanesimo visconteo.

Per l'edizione del carne ho potuto servirmi di un terzo testimone oltre a P e V, il Trivulziano 97 (T), ff. 19r-v. Si tratta di un codicetto di piccole dimensioni, mm 202 x 145, di ff. 121, scritto nella seconda metà del sec. XV da varie mani, che raccoglie testi in prosa e in versi, prevalentemente in latino, ma anche in volgare, di Pietro Valvassori, maestro novarese negli anni '60 del Quattrocento, a cui sono inframmezzati pezzi normalmente presenti nelle miscellanee settentrionali dell'epoca e anche qualche lettera della cancelleria di Filippo Maria Visconti. Dispersi in questo contesto, emergono alcuni testi presenti anche in PV

---

11 (1994), 242-43. Pietro da Parma oltre ai classici Virgilio, Ovidio, Lucano, Stazio, Giovenale e Orazio, di cui si era servito Petrarca, utilizzò anche Persio, Claudiano, Boezio e gli autori di scuola e medioevali quali la *Chartula*, Aviano, i *Disticha Catonis*, Gualtiero di Châtillon e Goffredo di Vinsauf, per concludere con una citazione dal *Bucolicum carmen* del Petrarca.

<sup>71</sup> MOGGIO MOGGI, *Carmi ed epistole*, ed. P. GARBINI, Padova 1996, 16-19, si tratta di un carne di 12 versi con l'*auctoritas* (Virgilio, Marziano Capella, Alano da Lilla e Orazio), non segnalata e spesso modificata, collocata al verso dispari.

<sup>72</sup> ISOTAE NOGAROLAE VERONENSIS *Opera quae supersunt omnia*, Accedunt ANGELAE et ZENEVRAE NOGAROLAE *Epistolae et carmina*, colligit A. APPONY, edidit et praefatus est E. ABEL, II, Vindobonae-Budapestini 1886, 293-95: si tratta di 30 esametri rimati dei quali il dispari è tratto da Virgilio, Orazio, Petrarca, Lucano e l'*Ilias latina*.

<sup>73</sup> I punti di riferimento essenziali per la biografia dell'Orgiano rimangono: B. MORSOLIN, *Un umanista del secolo decimoquarto pressoché sconosciuto*, «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere e arti», s. VI, 6 (1887-1888), 453-95; L. GARGAN, *Il preumanesimo a Venezia, Treviso e Venezia, in Storia della cultura veneta*, II, *Il Trecento*, Vicenza 1976, 147-49. L'invettiva dei Veneti è edita in V. ZACCARIA, *Niccolò Loschi: notizie e inediti*, in *Miscellanea in onore di Vittore Branca*, III, Firenze 1983, 14-15; il carne al Travesi in MORSOLIN, *Un umanista*, 13-14 mentre i 124 esametri per la nascita del figlio del conte di Virtù sono editi per la prima volta nella tesi di M. MAINARDI, *Matteo da Orgiano e l'umanesimo visconteo*, Università Cattolica del S. Cuore, rel. C.M. MONTI, a.a. 2006-2007.

<sup>74</sup> GUALTERI ANGLICI *Fabulae*, in L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins*, II, New York 1893-1899, 316-82; *Disticha Catonis*, ed. M. BOAS, Amstelodami 1952.

o nelle analoghe miscellanee viscontee<sup>75</sup>. Presento dunque solo una descrizione selettiva del contenuto che si inserisca in questa prospettiva:

- ff. 12v-14r, Salutati, *Declamatio Lucretie*, «Noli te afflictare»;  
 f. 15r-v, Gabrio Zamorei, epitaffio di Giovanni Visconti, «Quam fastus»;  
 ff. 16v-17r, *Dictum Bertani*, «Discite discatis»;  
 f. 17r, Salutati, Inveittiva contro lo stemma del Conte di Virtù inviata a Enghiramo Bracchi, «Cur tenet infantem»;  
 f. 17r-v, Risposta di Enghiramo Bracchi, «Infantem miserum coluber»;  
 f. 19r-v, Uberto Decembrio, carne in esametri rimati *cum auctoritate* a Giovanni Toppa, «Aufer aquam rivo»;  
 f. 24r-v, Petrarca, *Epyst.* III 24, «Salve cara deo tellus»;  
 f. 27r, ps. Ponzio Pilato a Tiberio, «De Iesu Christo quem tibi»;  
 ff. 33v-34r, Le Galline alla Volpe, «Duo sunt principalia»;  
 f. 34r-v, La Volpe a Cantaclara, «Non sine ratione»;  
 f. 64r-v, ps. Demostene ad Alessandro, «Nichil habet rex».

La circolazione assolutamente circoscritta di alcuni di questi testi, induce ad ipotizzare uno stretto legame tra il Trivulziano e PV, unici latori dei pezzi più rari. Nel caso del carne di Uberto il Trivulziano trasmette senza dubbio un testo inferiore, manca ad esempio completamente del verso 3, ma almeno in tre punti, vv. 4, 13, 21, si accorda con il Visconteo contro il Parigino, che ha la lezione errata. Al v. 17 si dovrà supporre, per motivi metrici, la caduta in tutti e tre i testimoni di *in*, a meno che non si sia di fronte ad errori d'autore. Per questo motivo non sono invece intervenuta sul v. 23 malgrado la sua incompletezza metrica. Certamente per questo carne il contributo del codice Visconti risulta decisivo per stabilire il testo (Tav. VIII)<sup>76</sup>.

Come era da aspettarsi in un carne centonario l'articolazione sintattica è assai dura e le affermazioni aforistiche si giustappongono l'una all'altra con un unico scopo, quello di esortare pressantemente il Toppa - che doveva aver conservato anche sotto Giovanni Maria (e Facino Cane) lo *status* di consigliere ducale e non era stato sottoposto ad epurazione, come pare di capire dal v. 17 - a darsi da fare per la liberazione del Decembrio. Echi della poesia più diffusa nella scuola si avvertono anche nei versi dispari, mentre rimane per me ancora misterioso a quale episodio alluda il verso 7. Al v. 13 l'altrimenti ignota sterilità del *fagus* sarà piuttosto quella ben nota del *ficus* del racconto evangelico (*Mc* 11, 13ss o 13, 28), così trasformato per esigenze di rima. La zoppicante scansione metrica dei vv. 17 e 23 è probabilmente da imputare anche ai limiti della sua capacità versificatoria e delle sue conoscenze metriche e prosodiche, che furono pungentemente criticate da Giuseppe Brivio<sup>77</sup>.

<sup>75</sup> G. PORRO, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino 1884, 450-51; C. SANTORO, *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana*, Milano 1965, 16-18 n° 24; KRISTELLER, *Iter italicum*, VI, 78; MONTI, *Umanesimo visconteo*, 193-94. Nel sec. XVIII il codice era presso i fratelli marchesi Gregorio ed Eriprando Visconti, passò poi nella biblioteca Belgioioso. Un trattato retorico del Valvassori è trasmesso in un codice appartenuto ad un suo scolaro ora Sevilla, Bibl. Capitular y Colombina, 7-1-6 (KRISTELLER, *Iter italicum*, IV, 1989, 620).

<sup>76</sup> Ho conservato i raddoppiamenti e gli scempiamenti abusivi presenti nei tre testimoni, tutti di area lombarda.

<sup>77</sup> M. MIGLIO, s.v. *Brivio, Giuseppe*, in *DBI*, XIV, Roma 1972, 355-58: nell'Ambr. B 116 sup., ff. 132r-136r vi è uno scambio di versi tra il Brivio e il Decembrio, dove il Brivio rimprovera ad

## UBERTO DECEMBRIO, CARME A GIOVANNI TOPPA

(*Par. Nouv. Acq. lat. 1152, f. 64r-v; Trivulziano 97, f. 19r-v; Visconti di Modrone 2, ff. 83v-84r*)<sup>78</sup>.

Hos versus misit Ubertus December de Viglavano domino Iohanni Toppe consiliario illustrissimi domini Iohannis Marie ducis Mediolani etc., ipso Uberto existente in Rocheta Porte Romane Mediolani, carceratus de mandato Facini comitis Blandrate.

- UB. Aufer aquam rivo, stant prata virentia sico,  
 EX. nemo sibi satis est, eget omnis amicus amico.  
 UB. Experior pravum mundi tamen undique morem,  
 EX. nullus amor durat, nisi fructus servet amorem.  
 5 UB. Ut vocum acentus fidibus discordat acerbis,  
 EX. omne genus pestis superat mens disona verbis.  
 UB. Decipit incautos verveces carmine Licus,  
 EX. qui simulat verbis nec corde est fidus amicus.  
 UB. Tu cunctis servire stude, tibi magna parantur.  
 10 EX. Sic bonus esto bonis, ne te mala damna sequantur.  
 UB. Quis numerare queat clades quas carcere tuli?  
 EX. Que prestare potes, ne bis promiseris ulli.  
 UB. Est mea sors tristis sterilique similima fago,  
 EX. Nam sine doctrina vita est quasi mortis ymago.  
 15 UB. Conatur quidam me contra incendere pirras,  
 EX. Sepe etenim Deus iniustas ulciscitur iras.  
 UB. Sit tua res licet <in> presenti turbine salva,  
 EX. fronte capilata, post hec occasio calva.  
 UB. Sic tibi contingat gressu mors ultima lento,

---

*Rubr. Viglavano]* Vigliveno P, Viglo *con titulus soprascritto* T; domini] *om.* T; ducis] duci T; etc.] *om.* T; Rocheta] Rocha T; Mediolani carceratus] *om.* T 1 virentia] urentia T 3 Experior... morem] *om.* T 4 servet] servat P 5 vocum] votum T 7 decipit] decibit T; incautos] in cautos T; Licus] lacus T 8 corde] quoque T 10 Sic] si P; ne] nec T 11 tuli] nulli T 12 que] quod T; ulli] illi T 13 sterilique] sterili P 16 ulciscitur] vulciscitur PV 17 Sit] Sic T 19 mors] moror T.

2 GUALT. ANGL. *Fab.* LV 15 4 GUALT. ANGL. *Fab.* XXVII 11 6 GUALT. ANGL. *Fab.* III 3  
 8 *Dist. Cat.* I 26, 1 9 cfr. LUCAN. IX 593 «si veris magna paratur» 10 *Dist. Cat.* I 11, 2 11  
 cfr. IUV. XVI 1 «Quis numerare queat felix praemia, Galli» 12 *Dist. Cat.* I 25, 1 «quod prestare»  
 14 *Dist. Cat.* III 1, 2 16 *Dist. Cat.* IV 34, 2 «semper enim» (variante attestata «sepe etenim») 18  
*Dist. Cat.* II 26, 2 19 cfr. LUCAN. VIII 395 «sed tua sors levior, quoniam mors ultima poene est»

---

Uberto di aver compiuto errori di versificazione in un carme da lui scritto per l'arcivescovo eletto di Milano Giovanni Visconti, il Decembrio risponde dichiarando che si tratta solo di errori di trascrizione e infine il Brivio replica sostenendo di averli trovati anche nella copia autografa. Le osservazioni metriche del Brivio sono testimoniate dalle postille da lui apposte sul margine del carme a Giovanni Visconti e a Malatesta Malatesti poco prima trasmesse nello stesso codice (f. 131r-v). Da notare che entrambi questi testi del Decembrio sono in esametri rimati.

<sup>78</sup> Ho mantenuto le grafie scempie di V.

- 20 Ex. sermones blandos blesosque vitare memento.  
 UB. Quod peccasse feror queratur: singula clarent,  
 Ex. temporibus peccata latent et tempore parent.  
 UB. Forte Deus pronis dabit innare carinis,  
 Ex. Non eodem cursu respondent ultima primis.
- 25 UB. Est tuus Ubertus istis, pater optime, lectis,  
 Ex. si tibi sit carus, noli desistere ceptis.  
 UB. Servitur notis nec fer mea carmina vento.  
 Ex. Si potes ignotis etiam prodesse memento<sup>79</sup>.

---

21 queratur] querar P    23 pronis] promissa T; innare] in mare PTV.

20 *Dist. Cat.* III 4, 1 «cavere memento» (variante attestata «vitare memento»)    22 *Dist. Cat.* II 8, 2    23 cfr. *VERG. Aen.* VIII 93 «pictasque innare carinas»    24 *Dist. Cat.* I 18, 2    26 *Dist. Cat.* I 9, 2    27 cfr. *VERG. Aen.* VI 74-75 «foliis tantum ne carmine manda, / ne turbata volent rapidis ludibria ventis»    28 *Dist. Cat.* II 1, 1.

---

<sup>79</sup> Per facilitare la comprensione tento una traduzione: «Togli l'acqua dal ruscello e anche i prati verdeggianti sono a secco, / nessuno basta a se stesso, ognuno sente la mancanza del proprio amico. / Sperimento tuttavia che la malvagità del mondo è dappertutto, / nessun amore dura, se non porta frutto. / Come il tono delle voci discorda dal suono stridulo delle cetre, / così le parole che non corrispondono ai pensieri sono la massima disgrazia. / Lico con il canto inganna gli stupidi incauti, / chi è falso con la lingua, non è fedele amico con il cuore. / Tu preoccupati di essere al servizio di tutti, ti si prospettano grandi cose. / Sii buono con i buoni, non ne avrai del male. / Chi potrà elencare le sofferenze che ho sopportato in carcere?! / Ciò che puoi dare non prometterlo a nessuno due volte. / Triste è la mia sorte, simile a quella dello sterile faggio, / infatti la vita senza dottrina è quasi l'immagine della morte. / C'è uno che cerca di accendere contro di me le torce di guerra, / spesso infatti Dio punisce l'ira ingiusta. / Sebbene la tua carica nel presente turbine sia salva, / tu sei, per usare una metafora, come chi ha la fronte piena di capelli e dietro la nuca calva, cioè pur avendone la possibilità non cogli l'occasione per aiutarmi. / Così ti raggiunga il più tardi possibile la morte, / ricordati di evitare i discorsi seducenti e elusivi. / Si vada in giro a chiedere perché sono accusato di aver peccato: si mette in luce ogni singola colpa, / poi con il passar del tempo le colpe si dimenticano e con il tempo sono scontate. / Dio concederà di navigare alle navi che si abbandonano cedevoli alle onde, / gli ultimi non vanno allo stesso passo dei primi. / È il tuo Uberto che ti si rivolge, o padre ottimo, con questi versi cercati con cura, / se ti è caro, non desistere da ciò che hai cominciato. / Si aiutano quelli che si conoscono: non buttare dunque i miei versi al vento. / Se puoi vieni in aiuto anche di chi non conosci».